



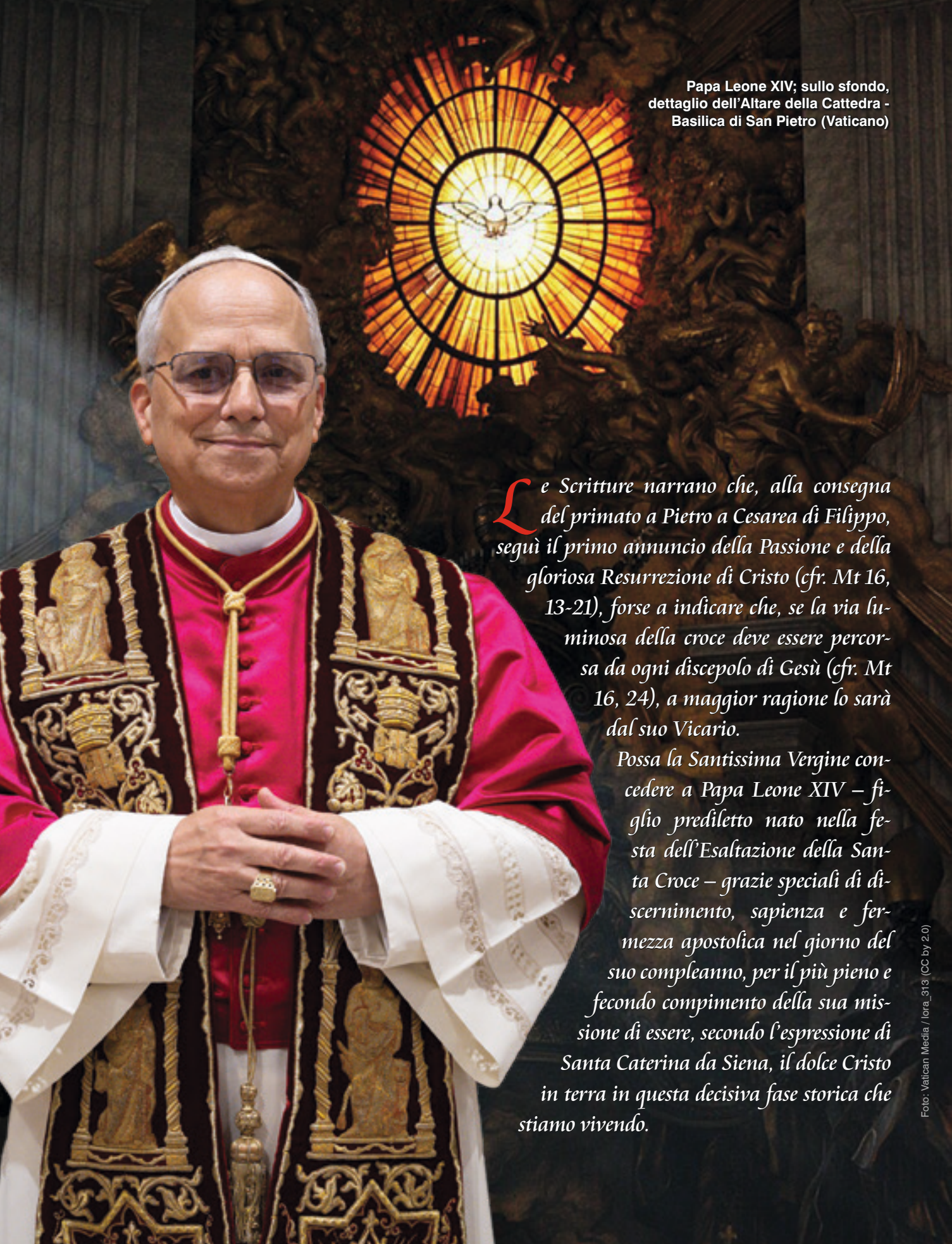
ARALDI DEL VANGELO

N° 268 - Settembre 2025

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - NE/PD - Contiene I.R. - Periodico dell'AMF ETS Ente Filantropico



«Esaminare le Scritture»



Papa Leone XIV; sullo sfondo, dettaglio dell'Altare della Cattedra - Basilica di San Pietro (Vaticano)

***L**e Scritture narrano che, alla consegna del primato a Pietro a Cesarea di Filippo, seguì il primo annuncio della Passione e della gloriosa Resurrezione di Cristo (cfr. Mt 16, 13-21), forse a indicare che, se la via luminosa della croce deve essere percorsa da ogni discepolo di Gesù (cfr. Mt 16, 24), a maggior ragione lo sarà dal suo Vicario.*

Possa la Santissima Vergine concedere a Papa Leone XIV – figlio prediletto nato nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce – grazie speciali di discernimento, sapienza e fermezza apostolica nel giorno del suo compleanno, per il più pieno e fecondo compimento della sua missione di essere, secondo l'espressione di Santa Caterina da Siena, il dolce Cristo in terra in questa decisiva fase storica che stiamo vivendo.

ARALDI DEL VANGELO

Periodico di
AMF
Ente Filantropico E.T.S.

Anno XXVII, numero 268, Settembre 2025

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Giovanni XXIII, 15A
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)



Dona Ora

SOMMARIO

➔ LE DOMANDE DEI LETTORI.....	4
➔ EDITORIALE	
Maria, la migliore interprete della Parola di Dio.....	5
➔ LA VOCE DEI PAPI	
Come interpretare la Bibbia?.....	6
➔ LA LITURGIA DELLA DOMENICA	
Tutto dipende dal primo impulso.....	8
Attraverso la croce si giunge alla luce.....	9
Opzione preferenziale per tutti.....	10
Il Cielo e l'inferno cominciano su questa terra... ..	11
➔ TESORI DI MONS. JOÃO	
Conversazione del Creatore con le sue creature.....	12
➔ TEMA DEL MESE – LE SACRE SCRITTURE	
Canone biblico – Il Libro scritto da Dio.....	16
Gli idiomi biblici – In che lingua parla lo Spirito Santo?.....	20
➔ SAN TOMMASO INSEGNA	
Perché leggere la Bibbia?.....	23
➔ STORIA, MAESTRA DI VITA	
La Bibbia Vulgata – Un “tradimento” della Parola di Dio?	24
Il cristallo difeso dal leone	28
➔ COSA DICE IL CATECHISMO?	
La voce di Dio si lascia ancora sentire!.....	31
➔ UN PROFETA PER I NOSTRI GIORNI	
L'inizio della vittoria!	32
➔ VITA DEI SANTI	
San Matteo, Apostolo ed Evangelista – Requisito dal Signore	36
➔ DONNA LUCILIA	
Sotto la protezione di una madre	40
➔ ARALDI NEL MONDO	42
➔ INSEGNAMENTI BIBLICI	
Il sacerdote Fineas – «Io stabilisco con lui un'alleanza di pace».....	46
➔ LO SAPEVA... ..	49
➔ TENDENZE E MENTALITÀ	
Due atteggiamenti... una sola Persona?	50



Santiago Vieto

12 Religione delle parole
scritte? No, del Dio vivente!



Riproduzione

24 Vulgata: il testo più
riprodotto dell'era cristiana



Dario Ialorenzi

32 Natività di Maria: l'“aurora”
del chiaro di luna



Archivio Rivista

50 Esempio archetipico di
equilibrio nella temperanza

Invia le sue domande a Don Ricardo:
ledomandedeilettori@araldi.org



✠ Don Ricardo José Basso, EP

Fin da piccola ho sempre sentito dire che passare sotto le scale o spazzare i piedi a qualcuno porta sfortuna, che mangiare lenticchie a Capodanno porta prosperità, che per trovare un oggetto smarrito bisogna fare tre saltelli per San Longino e altre cose simili. Ma una mia amica mi ha detto che è sbagliato credere a queste cose. Vorrei quindi sapere se la superstizione è davvero peccato.

Maria A. F. – Maceió (Brasile)

Sì, la superstizione è un peccato contro il Primo Comandamento della Legge Divina, come ci insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (cfr. CCC 2110-2111), che spiega anche che si tratta di una deviazione dal sentimento religioso e dalle pratiche da esso imposte, deviazione che può pregiudicare il culto che rendiamo al vero Dio.

Infatti, secondo San Tommaso d'Aquino (cfr. *Somma Teologica*. II-II, q.92, a.1), la superstizione è un vizio che si oppone, per eccesso, alla virtù morale della religione, poiché induce l'uomo a rendere culto divino in modo indebito o a chi non lo merita – ossia a semplici creature – attribuendo

a un oggetto o a un gesto una virtù soprannaturale che essi non possiedono. È quanto accade negli esempi proposti nella domanda e in tanti altri che conosciamo.

Invece di riporre la nostra speranza in pratiche prive di qualsiasi fondamento persino razionale, cresciamo nella fiducia in Dio e nella protezione della Madonna, degli Angeli e dei Santi. Noi cattolici sappiamo ciò che piace al Padre Celeste: fuggire le occasioni di peccato, frequentare i Sacramenti, pregare... Queste, sì, sono azioni che possono procurarci la vera felicità su questa terra e, soprattutto, la gloria eterna in Cielo.

A volte mi capita di arrivare in ritardo alla Messa domenicale e resto sempre nel dubbio di aver adempiuto al precetto o meno... Potrebbe darmi qualche chiarimento in merito, per favore?

Luigi M. – Ribeirão Preto (Brasile)

Nella nostra vita abbiamo molti precetti, alcuni più facili, altri più difficili da osservare. Abbiamo anche delle necessità a cui cerchiamo di rispondere con gioia e soddisfazione come, ad esempio, mangiare, bere, passeggiare, dormire, andare in vacanza... E che ne è del nostro incontro settimanale con Dio? Anche questo grande precetto rappresenta un'immensa necessità. Non è vero?

In primo luogo, va ricordato che «La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa» (CIC, can. 1247); e che «Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente» (CIC, can. 1248 § 1).

Per quanto riguarda l'arrivare in ritardo alla Messa, fin dai tempi antichi i moralisti insegnano che l'adempimento del precetto di assistere alla Messa intera la domenica e nei giorni festivi richiede la presenza fisica della persona, dall'inizio alla fine.

Tuttavia, quando il fedele arriva in ritardo alla Messa o addirittura non riesce ad assistervi per una colpa non sua, non commette alcuna mancanza. Ad esempio, quando il ritardo è causato da un incidente stradale, dalla necessità di assistere un malato che ha bisogno di cure continue, da un lavoro necessario per il proprio legittimo sostentamento, insomma, quando il motivo non è frutto di capricci personali, ma di un fattore esterno grave e indipendente dalla propria volontà.

Per chi desidera fare un buon esame di coscienza al riguardo, sarà molto utile il seguente ragionamento. Quando arrivo in ritardo al lavoro, ci sarà una detrazione dallo stipendio e, quando produco poco, riceverò poco; d'altra parte, se mi viene comunicato che alla fine del mese riceverò un premio importante se sarò in grado di rispettare rigorosamente gli orari, mi impegnerò al massimo per non arrivare mai in ritardo. Quindi, trattandosi di guadagnare il Cielo, vale o non vale la pena fare ogni sforzo per essere sempre puntuali?



MARIA, LA MIGLIORE INTERPRETE DELLA PAROLA DI DIO

Le Sacre Scritture sono state redatte da Dio stesso attraverso la penna di diversi autori. La Bibbia presenta, in questo senso, una certa analogia con l'unione ipostatica poiché, così come quest'ultima riunisce in sé la natura umana e quella divina, le pagine di quella racchiudono la partecipazione di entrambe.

Ora, pur essendo unito all'umanità, Cristo ha soltanto la personalità divina. Pertanto, una distanza infinita Lo separa dal creato, costituito da innumerevoli gradi di perfezione. Tale gradualità si applica anche alla Rivelazione, il cui culmine è il Verbo stesso di Dio. Data la sua infinita grandezza, era opportuno che al vertice del "libro delle creature" esistesse un ponte che collegasse la Maestà Divina agli altri uomini. E il nome di questo ponte benedetto è Maria.

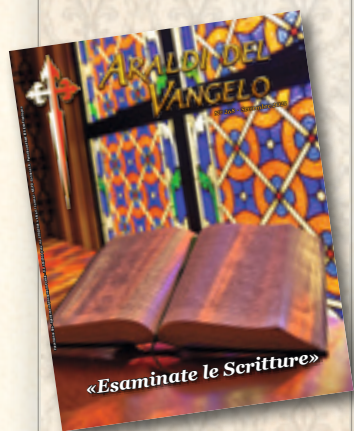
Ancor prima dell'Incarnazione del Verbo, l'Angelo aveva annunciato che il Signore era già con Lei. Piena di grazia, Ella meditò le parole di Dio contenute nell'annuncio angelico, come perfetta esegeta. Il Paraclito, infine, La coprì con la sua ombra, affinché concepisse il Figlio Unigenito del Padre (cfr. Lc 1, 28-38). In Lei il Verbo non solo Si rivelò, ma Si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (cfr. Gv 1, 14).

La Madonna è ancora modello per l'interpretazione delle Scritture con la sua umiltà – «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc 1, 38) –, poiché «Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia» (Gc 4, 6). Per il suo fiat, si compì una nuova creazione. Un tempo Dio si era rivelato attraverso i profeti; «in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1, 2), nato da Maria.

Nella visita a Elisabetta, la Santissima Vergine segue fedelmente il motto tommista: più perfetto della semplice contemplazione, è trasmettere agli altri ciò che si è contemplato (cfr. Somma Teologica, II-II, q.188, a.6). Ella divenne araldo del Verbo presso sua cugina, al punto da essere lodata con il più grande di tutti gli elogi: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo» (Lc 1, 42).

Alle nozze di Cana, la Madre del Buon Consiglio Si manifesta ancora come colei che discerne i disegni di Dio: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). La sua *lectio divina* era essenzialmente mistica: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19). Come insigne esegeta, Ella lesse il mistero della Croce in piedi (cfr. Gv 19, 25), a dimostrazione della sua totale fedeltà alla Parola. Infine, a Pentecoste attirò come una calamita lo Spirito Santo affinché Egli Si rivelasse, come sempre, *in medio Ecclesiae* – nel seno della Chiesa.

In sintesi, come capolavoro della creazione, la Madonna è l'acquedotto da cui sgorga la fonte dell'acqua viva della Rivelazione di Dio. In Lei, si ribadisce, il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. ❖



Sacra Scrittura

Foto: Santiago Vieto



Come interpretare la Bibbia?

La mancanza di un'ermeneutica della fede nei confronti della Scrittura non si configura poi unicamente nei termini di un'assenza; al suo posto inevitabilmente subentra un'altra ermeneutica, un'ermeneutica secolarizzata, positivista, la cui chiave fondamentale è la convinzione che il Divino non appare nella Storia umana.

TEMA DI IMPORTANZA CAPITALE

L'interpretazione della Sacra Scrittura è di una importanza capitale per la Fede cristiana e per la vita della Chiesa. «Nei libri sacri, infatti – come ci ha così ben ricordato il Concilio –, il Padre che è nei Cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro [...]». Il modo di interpretare i testi biblici per gli uomini e le donne di oggi ha delle conseguenze dirette sul loro rapporto personale e comunitario con Dio, ed è anche strettamente legato alla missione della Chiesa.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Discorso, 23/4/1993

INTERPRETARE LA SCRITTURA CON LO STESSO SPIRITO CON CUI FU SCRITTA

Dovendo la Sacra Scrittura essere letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva Tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affin-

ché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa.

SAN PAOLO VI. *Dei Verbum*.
Concilio Vaticano II, 18/11/1965

PERICOLI DI UNA ERMENEUTICA SECOLARIZZATA

La mancanza di un'ermeneutica della fede nei confronti della Scrittura non si configura poi unicamente nei termini di un'assenza; al suo posto inevitabilmente subentra un'altra ermeneutica, un'ermeneutica secolarizzata, positivista, la cui chiave fondamentale è la convinzione che il Divino non appare nella Storia umana. Secondo questa ermeneutica, quando sembra che vi sia un elemento divino, lo si deve spiegare in altro modo e ridurre tutto all'elemento umano. Di conseguenza, si propongono interpretazioni che negano la storicità degli elementi divini.

Una tale posizione non può che produrre danno alla vita della Chiesa, stendendo un dubbio su misteri fondamentali del Cristianesimo e sul loro valore storico, come ad esempio l'istituzione dell'Eucaristia e la risurrezione di Cristo.

BENEDETTO XVI.
Verbum Domini, 30/9/2010

ATTENZIONE A UNA ESEGESI CHE PARTA DALLA NEGAZIONE DI DIO

Chi ascolti [i modernisti] ad oracolare dei loro studi sulle Scritture, pei quali han potuto scoprirvi sì gran numero di incongruenze, è spinto a credere che niun uomo prima di loro abbia sfogliato quei libri, né che li abbia ricercati per ogni verso una quasi infinita schiera di Dottori, per ingegno, per scienza, per santità di vita più di loro. [...]

Ma purtroppo i Dottori nostri non attesero allo studio delle Scritture con quei mezzi, onde son forniti i modernisti! Cioè non ebbero a maestra e condottiera una filosofia che trae principio dalla negazione di Dio, né fecero a se stessi norma di giudicare. Crediamo adunque che sia ormai posto in luce il metodo storico dei modernisti. Precede il filosofo; segue lo storico; tengon dietro per ordine la critica interna e la testuale. E poiché la prima causa questo ha di proprio che comunica la sua virtù alle seconde, è evidente che siffatta critica non è una critica qualsiasi, ma una critica agnostica, immanentista, evolucionista; e perciò chi la professa o ne fa uso, professa gli errori in essa racchiusi e si pone in contraddizione colla dottrina cattolica.

SAN PIO X. *Pascendi Dominici gregis, 8/7/1907*

ESPOSIZIONE CHE SIA UTILE ALLA VITA DELLA CHIESA

L'esegeta cattolico si applichi a quello che fra tutti i suoi compiti è il più alto: trovare ed esporre il genuino pensiero dei Sacri Libri. [...] Particolare attenzione porranno a non limitarsi come purtroppo avviene in alcuni commentari ad esporre ciò che tocca la storia, l'Archeologia, la Filologia e simili altre materie; diano pure a luogo opportuno tali notizie in quanto possono contribuire all'esegesi, ma principalmente mettano in vista la dottrina teologica di ciascun libro o testo intorno alla fede ed ai costumi. Per tal guisa la loro esposizione non solo gioverà dai professori di teologia nel proporre i dogmi della Fede, ma verrà pure in aiuto dei sacerdoti per la spiegazione della dottrina cristiana al popolo, ed infine tutti i fedeli ne caveranno profitto per condurre una vita santa, degna d'un vero cristiano.

PIO XII. *Divino afflante Spiritu*, 30/9/1943

NON LIMITARSI AGLI ASPETTI UMANI

Per rispettare la coerenza della fede della Chiesa e dell'ispirazione della Scrittura, l'esegesi cattolica deve essere attenta a non attenersi agli aspetti umani dei testi biblici. Occorre che essa, anche e soprattutto, aiuti il popolo cristiano a percepire in modo più nitido la Parola di Dio in questi testi, in modo da accoglierla meglio, per vivere pienamente in comunione con Dio.

A tal fine è evidentemente necessario che lo stesso esegeta percepisca nei testi la Parola Divina, e questo non gli è possibile che nel caso in cui il suo lavoro intellettuale venga sostenuto da uno slancio di vita spirituale. In mancanza di questo sostegno, la ricerca esegetica resta incompleta; essa perde di vista la sua finalità principale e si confina in compiti secondari.

SAN GIOVANNI PAOLO II.
Discorso, 23/4/1993

FEDE ECCLESIALE, CONDIZIONE PER L'AUTENTICA ERMENEUTICA BIBLICA

L'autentica ermeneutica della Bibbia non può che essere nella fede ecclesiale, che ha nel sì di Maria il suo paradigma. San Bonaventura afferma a questo proposito che senza la fede non c'è chiave di accesso al testo sacro: «Questa è la conoscenza di Gesù Cristo, da cui hanno origine, come da una fonte, la sicurezza e l'intelligenza di tutta la Sacra Scrittura. Perciò è impossibile che uno possa addentrarsi a conoscerla, se prima non abbia la fede infusa di Cristo, che è lucerna, porta e anche fondamento di tutta la Scrittura». E san Tommaso d'Aquino, menzionando sant'Agostino, insiste con forza: «Anche la lettera del vangelo uccide se manca l'interiore grazia della fede che sana». Questo ci permette di richiamare un criterio fondamentale dell'ermeneutica biblica: il luogo originario dell'interpretazione scritturistica è la vita della Chiesa.

BENEDETTO XVI.
Verbum Domini, 30/9/2010

ALLA CHIESA COMPETE GIUDICARE IL SENSO DELLE SCRITTURE

Per reprimere gli ingegni troppo saccenti, [il sacrosanto Sinodo] dichiara

che nessuno, basandosi sulla propria saggezza, negli argomenti di fede e di costumi, che riguardano la dottrina cristiana, piegando la Sacra Scrittura secondo i propri modi di vedere, osi interpretarla contro il senso che ha (sempre) ritenuto e ritiene la Santa Madre Chiesa, alla quale spetta di giudicare del vero senso e dell'interpretazione delle Sacre Scritture o anche contro l'unanime consenso dei Padri.

PAOLO III.
*Decreto sulla Vulgata e
il modo di interpretare la
Sacra Scrittura*.
Concilio di Trento, 8/4/1546

LEGGE CHE PRESERVA LA SCIENZA BIBLICA DALL'ERRORE

Con questa legge piena di sapienza la chiesa non intende in alcun modo ritardare o proibire l'investigazione della scienza biblica, anzi la preserva immune da errore e contribuisce grandemente al suo vero progresso. Un grande campo si apre infatti ad ogni maestro privato, in cui con passo sicuro potrà con la sua arte di interprete cimentarsi egregiamente e con utilità per la Chiesa.

LEONE XIII.
Providentissimus Deus,
18/11/1893

Alla Santa Chiesa spetta giudicare il vero senso e l'interpretazione delle Sacre Scritture

Santo Stefano, Sant'Emerico e San Gerardo
Sagredo - Chiesa di Nostra Signora
dell'Assunzione, Budapest

Francisco Lecaros

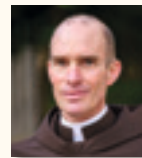




7 settembre – XXIII Domenica del Tempo Ordinario

Tutto dipende dal primo impulso

✠ Don Santiago Ignacio Morazzani Arráiz, EP



*Nostro Signore
ci impone
una dura
condizione
per essere
Suoi discepoli:
«Rinunciare
a tutto».
Ma... chi deve
fare questa
rinuncia?
Solo alcuni?
O tutti?*

Immaginiamo che dieci amici partano in pellegrinaggio verso un santuario mariano ubicato in montagna. Il viaggio si preannuncia arduo: settanta chilometri di cammino in salita. Ci chiediamo: quanti di loro arriveranno al traguardo? Molto semplice. Quelli che, al momento della partenza, affermeranno con convinzione: «Vado fino in fondo».

L'esperienza dimostra che i cammini spirituali giungono a buon fine quando iniziano con un primo impulso deciso e fervoroso. Questo principio vale soprattutto per la chiamata di Dio al sacerdozio o alla vita religiosa. Il giovane che sente dentro di sé l'appello a donarsi interamente a Cristo e alla Chiesa, e risponde subito con un «sì» pieno di entusiasmo e generosità, senza considerare la possibilità di tornare indietro, arriverà certamente molto lontano e molto in alto nella faticosa scalata al santuario della propria vocazione.

Sotto questa luce, analizziamo l'espressione di Nostro Signore, punto cardine del Vangelo di questa domenica: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 33). Rinunciare a tutto, dal momento che lo esigono le condizioni di consegna a Dio. Esempi? La vita dei Santi. Quanto amava Santa Teresina suo padre, anziano e di salute cagionevole! Tuttavia, lo lasciò per entrare nel Carmelo, perché così la grazia la ispirava: «Sentivo il mio cuore battere con tanta violenza che mi sembrava impossibile andare avanti. [...] Avanzai, tuttavia, mentre mi chiedevo se non sarei morta, per la forza dei battiti del mio cuore... Ah! Che momento! Bisogna averlo vissuto per sapere cosa si prova...»¹

Buona parte dei nostri lettori potrebbe allora chiedersi: «Per me, che non sarò né sacerdote né religioso, che senso ha questo Vangelo?». Osserviamo che Gesù

stava parlando a «molta gente» (Lc 14, 25) che Lo seguiva. Le Sue parole, pertanto, si applicano a tutti coloro che si dichiarano Suoi seguaci, ossia, cristiani.

«È indubbio», afferma un grande predicatore commentando questo passo, «che la chiamata di Cristo alla perfetta abnegazione di se stessi è rivolta a tutti coloro che vogliono seguirLo; e non nei termini di un semplice invito, ma come un vero e rigoroso precetto. [...] Tutti sono obbligati, senza alcuna eccezione, a quella abnegazione di se stessi che è indispensabile per il perfetto adempimento dei doveri del proprio stato e della propria condizione».²

Sì, tutti siamo invitati a fare rinunce ardue, persino dolorose, per obbedire a Gesù. E tanto più difficile è la fedeltà quanto più «normale» – secondo i criteri del mondo – sembra l'atteggiamento che dobbiamo evitare. Sarà quando si tratta di concludere un affare i cui termini comportano una certa disonestà, quando si tratta di aprire un'applicazione sul nostro cellulare che macchierà la purezza dei nostri occhi, quando si tratta di programmare la nostra domenica con la possibilità di saltare la Messa, quando si tratta di scegliere un abbigliamento

che viola le regole della decenza cristiana...

In questi momenti dobbiamo chiedere la forza a Dio! Vogliamo essere discepoli di Gesù! Facciamo una breve preghiera a Maria Santissima – che non abbandona mai coloro che confidano in Lei – e facciamo il passo con decisione e generosità, senza voltarci indietro. ✠



Riproduzione

“San Francesco rinuncia ai suoi beni”,
di Giotto di Bondone -
Basilica di San Francesco, Assisi

¹ SANTA TERESA DI LISIEUX. *Manoscritto A*, 69r.

² ROYO MARÍN, OP, Antonio. *La vida religiosa*. 2.ed. Madrid: BAC, 1968, p.459.

Attraverso la croce si giunge alla luce



✠ Don Antonio Jakš Ilija, EP

Il significato storico della festa celebrata questa domenica risale alla scoperta della vera Croce di Cristo a Gerusalemme da parte di Sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, intorno all'anno 320, e alla consacrazione, nella stessa città, della Basilica del Santo Sepolcro il 13 settembre dell'anno 335. Il giorno seguente, il Patriarca di Gerusalemme presentò, per la prima volta, le reliquie all'adorazione solenne dei fedeli.

Sembra singolare che la festa sia dedicata alla reliquia e non a Colui che la rende adorabile, Nostro Signore Gesù Cristo. Il fatto è che, al di là delle circostanze storiche della sua scoperta, la Croce è diventata a vario titolo uno dei massimi simboli della Fede Cattolica ed ha cominciato a sormontare le torri delle chiese e le più splendide corone dei re della Cristianità.

Qual è la ragione più profonda di questa affermazione?

Nell'Antico Testamento, il Signore Si è rivelato come il creatore dell'universo, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio del rovetto ardente e delle piaghe d'Egitto, il Dio che ha sterminato i profeti di Baal per mano di Elia. Nel Nuovo Testamento troviamo lo stesso Dio, ma fattosi Uomo per salvarci: Nostro Signore Gesù Cristo, la Seconda Persona della Santissima Trinità incarnata.

La principale differenza tra i due Testamenti sta proprio nella sofferenza per amore dell'umanità. La sofferenza di un Dio umanato che, non riuscendo a toccare il cuore dei peccatori con manifestazioni portentose, realizza l'impensabile: Si rende contingente e Si mette nelle mani di aguzzini che, come retribuzione per gli innumerevoli miracoli da Lui operati, Lo disprezzano, Lo chiamano indemoniato, Lo consegnano alle autorità come un malfattore, Lo incoronano di spine, Lo crocifiggono, Lo trafiggono con una lancia... E come testimone di tutti questi oltraggi, è rimasta la Croce, bagnata dal Preziosissimo Sangue, segnata dai fori dei chiodi e dall'iscrizione posta su di essa come segno di ignominia: «Gesù Nazareno, Re dei Giudei» (Gv 19, 19).

I patimenti bene accettati sono, come ci insegna Mons. João, un sacramentale che ci santifica e ci salva: è il peso lieve e soave della Croce di Nostro Signore. Ma esiste anche un'altra forma di sofferenza: il giogo di Satana.

Se vogliamo l'infelicità, portiamo le nostre croci con ribellione; se preferiamo essere felici, facciamolo con amore e rassegnazione. Il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira sintetizza con pulcritudine questa duplice opzione: «Vuoi definire un uomo? Chiedigli se al centro della sua vita c'è una croce! Chiedi quale croce porta e come la porta: l'uomo così sarà definito. [...] 'Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!' (Mt 26, 39), chiese Nostro Signore all'inizio della Passione. Alla fine, Egli gridò: 'Dio mio, Dio mio, perché Mi hai abbandonato?' (Mt 27, 46). Anche lì arrivò il sacrificio! Ma poi vennero le glorie della Risurrezione! Quindi la concezione cattolica della vita è chiara. Ciò che è veramente bello è imitare Nostro Signore Gesù Cristo e portare la nostra croce fino alla fine!». ¹ ✠

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Conferenza*. São Paulo, 6/10/ 1984.

*Il simbolo per
eccellenza del
Cristianesimo
ci mostra il
valore della
sofferenza per
la conquista
della vera
gloria*



Crocifisso della Chiesa di Nostra Signora di Fatima, Tocancipá (Colombia)

Juan Tavárez

Archivio Rivista

Opzione preferenziale per tutti



✠ Don Filipe de Azevedo Ramos, EP

*Intendeva
qualcosa
Gesù con il
suo desiderio
che «tutti
gli uomini
siano salvati
e arrivino alla
conoscenza
della verità»?*

La parabola dell'amministratore infedele può suscitare un certo sconcerto per l'elogio, da parte del padrone, della scaltrezza del servitore cattivo, così come per la raccomandazione di Gesù ad usare il denaro ingiusto per procurarci degli amici che ci accolgano nelle dimore eterne (cfr. Lc 16, 1-9). Come comprendere tali apologie?

Sant'Agostino chiarisce che il padrone in questione non sta lodando la frode in sé, ma la lungimiranza del suo subordinato riguardo al futuro. Ebbene, «egli si è preoccupato della vita che ha una fine, e tu non ti preoccupi della vita eterna?».¹ I figli della luce devono coltivare, pertanto, una «decisa determinazione»² nella loro ricerca della patria celeste.

Sempre nella prospettiva agostiniana, la «disonestà ricchezza» – in latino, *mamona iniquitatis* – denota le false ricchezze in contrapposizione a quelle autentiche, i tesori del Cielo che nessuna tignola o ruggine possono distruggere (cfr. Mt 6, 19-20). Così, Nostro Signore condanna la visione materialista, preoccupata esclusivamente dei beni terreni, consentendo, allo stesso tempo, che questi possano essere utilizzati per un bene più grande, come, per esempio, l'evangelizzazione e la conseguente salvezza delle anime.

Di sicuro, la Divina Provvidenza «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2, 4). Gesù chiamò sia Zaccheo, che era ricco e dovette rinunciare a metà del suo patrimonio per conquistare il Cielo, sia Pietro, che aveva solo una piccola barca e una rete. Il Redentore non fa distinzioni tra le persone, «è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19, 10) e a estirpare il peccato dal mondo (cfr. Gv 1, 29). Questo non significa, però, che tutti effettivamente si salveranno, ma esprime che la salvezza avviene solo grazie al suo potere. È come un medico che vuole salvare la totalità dei suoi pazienti, ma spetta a ciascuno prendere la medicina prescritta e quindi curarsi.

Va sottolineato che, per compiere la volontà di Dio, la condizione finanziaria ha poca importanza. Che siano ricchi o poveri, tutti possono accogliere il Vangelo, convertirsi e condurre una vita santa. Esistono, naturalmente, delle contro testimonianze, come quella del giovane ricco che preferì essere ricco di beni terreni, ma miserabile a causa del peccato (cfr. Lc 18, 18-25). L'ingratitude non guarda nelle tasche delle persone... Allora, dove sono i nove lebbrosi – presumibilmente poveri – guariti da Gesù? Non si dice nulla sulla loro salvezza, ma è certo che solo uno dei loro compagni – anch'egli povero, ma ricco di grazia – poté udire dalle labbra divine: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato» (Lc 17, 19).

In conclusione, Gesù preferisce tutti, ma non tutti preferiscono Gesù. Anche nell'apostolato dobbiamo preferire *tutti*, perché tutti sono stati oggetto del Sangue Redentore. È per suo mezzo che conquistiamo il tesoro imperituro, la più grande di tutte le ricchezze, il Cielo. Al di fuori di esso si trova solo la più grande di tutte le miserie, la via dell'iniquità proposta dal principe di questo mondo, il demonio. Pertanto, come avverte il Salvatore, non esiste una terza via... ✠

¹ SANT'AGOSTINO D'IPPONA. *Sermone 359A*, n.10.

² SANTA TERESA DI GESÙ. *Il cammino di perfezione*, c.21, n.2.



Dettaglio de "I cambiavalute",
di Marinus van Reymerswaele - Collezione Reale (Inghilterra)



Il Cielo e l'inferno cominciano su questa terra...



✚ Don Rodrigo Fugiyama Nunes, EP

Per rivelazione di Nostro Signore e per solenne definizione della Chiesa, sappiamo che c'è un destino eterno dopo la nostra morte: il Cielo o l'inferno, a seconda di come è stata la nostra vita. Da questo nessuno sfugge, come ci mostra il Vangelo di questa domenica, in cui un uomo ricco viene condannato a un luogo di tormenti e il povero Lazzaro viene portato dagli Angeli accanto ad Abramo (cfr. Lc 16, 22-23).

Tuttavia, c'è una cosa che possiamo facilmente dimenticare: in qualche modo il Cielo e l'inferno cominciano già su questa terra! In che modo? Ci sarebbero molti modi di considerare questa affermazione. Oggi, però, ci sembra opportuno sottolineare un aspetto importante, prendendo spunto dalla seconda lettura, in cui San Paolo ammonisce Timoteo: «Combatti la buona battaglia della fede» (1 Tm 6, 12). Sì, siamo in guerra! E in questa costante lotta non combattiamo da soli: gli Angeli e i demoni intervengono continuamente nella nostra vita.

Gli Angeli già in questo mondo vogliono essere la nostra compagnia, anticipando il momento in cui li ritroveremo per sempre presso la Santissima Vergine. E i demoni desiderano tentarci, condurci alla perdizione e allontanarci da Dio, rendendoci partecipi della loro infelicità eterna, ora e per tutti i secoli a venire. Si tratta di una vera e propria battaglia soprannaturale, grandiosa e seria, da cui può dipendere la nostra eternità. Da qui il monito del profeta Amos nella prima lettura: «Guai agli spensierati di Sion» (6, 1)!

La grande domanda che sorge, allora, consiste nel sapere come cominciare a vivere il Cielo su questa terra. E la risposta è semplice: facendo ciò che attira gli Angeli ed evitando ciò che porta la presenza dei demoni.

Per esempio, se una persona – soprattutto un padre o una madre di famiglia – guarda un video immorale su internet, senza dubbio attirerà i demoni su di sé e su coloro che le sono più vicini. D'altro canto, uno che recita il Rosario, assiste

alla Messa, fa l'adorazione al Santissimo Sacramento o si confessa, sarà circondato dagli Angeli ovunque si trovi.

I demoni sono attratti dalla ribellione, dalla volgarità, dalla tristezza, dall'agitazione, dal disordine, dall'impurità, dall'orgoglio, dalla menzogna e da qualsiasi disonestà. Gli Angeli si avvicinano a chi cerca l'ordine, il rispetto, la pulizia, la vera gioia, la fiducia in Dio, la purezza, l'umiltà, la verità, la preghiera e, in particolare, la devozione alla Madonna. C'è di più: esistono musiche, luoghi, persone, oggetti, parole, ambienti, abiti e molte altre cose che ci legano agli Angeli o ai demoni. Una domanda facilita il discernimento in materia: la musica che ascolto o i vestiti che indosso sarebbero degni di figurare in Cielo?

Il mondo di oggi, purtroppo, sta perdendo i riflessi celesti e tende al caos infernale. Noi dobbiamo essere diversi! Nelle nostre famiglie, nelle nostre case, in tutta la nostra vita, dobbiamo cercare solo ciò che è un riflesso del Cielo, con l'ausilio di Maria Santissima. In questo modo, quando arriverà l'ora della nostra morte saremo, come Lazzaro, portati dagli Angeli a contemplare Dio per tutta l'eternità. E allora comprenderemo quanto sia valsa la pena aver combattuto la buona battaglia della fede! ✚

Già su questa terra, gli Angeli e i demoni vogliono renderci partecipi del loro destino. Come possiamo attirare i primi e allontanare i secondi?



«San Michele e gli Angeli in guerra contro il demonio», di Domenico Ghirlandaio - Detroit Institute of Arts (Stati Uniti)

Riproduzione



Conversazione del Creatore con le sue creature

È stato Dio stesso a scrivere le Sacre Scritture, sebbene per via indiretta, indicandoci con straordinaria logica e coesione le verità eterne della Fede, al fine di aprire i nostri occhi alle realtà che non vediamo.

✠ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Analizzando l'opera della creazione, si rimane impressionati dall'esuberanza di generosità manifestata da Dio in tutto l'universo, dai più piccoli ciottoli fino alle creature intelligenti: gli Angeli e gli uomini.

Nella natura minerale lo si può constatare sia nell'enorme quantità di granelli di sabbia dei deserti e delle spiagge, sia nel numero incalcolabile di astri che si perdono a vista d'occhio in una magnifica notte stellata, sia nell'abbondanza di acqua che scorre generosamente sulla superficie della Terra. La struttura perfetta dell'ordine minerale assomiglia a una "conversazione", nella quale gli elementi dipendono gli uni dagli altri, si equilibrano, si intrecciano e si sostengono a vicenda.

Da questo "scambio di benefici" tra loro deriva, a sua volta, un rapporto con il mondo vegetale, per cui l'acqua, evaporando dagli oceani e condensandosi nelle nuvole, ricade nuovamente irrigando le coltivazioni; il Sole, sorgendo all'orizzonte, riscalda e illumina i boschi; il vento, soffiando, rafforza il fusto delle piante.

Questa legge, tuttavia, sembra più intensa se osserviamo il regno vegetale. Anche tra le piante esiste una sorta di "comunicazione" attraverso la quale esse si proteggono e favoriscono quelle che si trovano più in alto. Gli alberi più frondosi sono utili alle erbe che crescono solo all'ombra; alcune specie

fruttifere producono tutto l'anno, fornendo cibo a innumerevoli animali...

E se passiamo a considerare le creature che si muovono, la liberalità si manifesta ancora più prodiga! Ci sono così tante specie di pesci in fondo al mare che si sostengono a vicenda e che gli uomini non conoscono nemmeno! Anche gli insetti più piccoli sembrano aiutarsi reciprocamente. Qual è la "notizia" che una formica, ad esempio, trasmette a un'altra? E in che modo essa si propaga subito dopo, al punto che tutte si organizzano per trasportare un granello di zucchero al formicaio, in una vera e propria "processione"?

Si direbbe che in tutti gli esseri regni una "volontà" di diffondersi e di dare agli altri ciò che è proprio. Perché?

Al Sommo Bene si addice il comunicarSi

La ragione si trova nella natura stessa di Dio, che è il Sommo Bene. Essendo assoluto e bastando a Se stesso, Egli non ha creato per necessità, ma, come insegna San Tommaso,¹ a Lui conveniva comunicare Se stesso in grado massimo, al fine di esternare ciò che Egli è e relazionarSi con le opere che a Lui appartengono.

Nell'ordine da Lui stabilito ha fissato delle gerarchie e ama la "convivenza" tra tutti. Le creature irrazionali sono quindi specchi molto vari nei quali si riflette l'eccellenza di Dio ed esse

Gli rendono gloria per il semplice fatto di esistere. Tutto il loro essere è un canto permanente di somma eloquenza, anche se muto, alla bellezza, all'onnipotenza e alla bontà del Creatore.

Tuttavia, agli Angeli e agli uomini Dio ha voluto concedere la partecipazione alla sua vita divina, in vista della suprema felicità della convivenza eterna con Lui.

A tal fine, ha dato agli Angeli un dialogo superiore, mediante l'illuminazione dell'intelligenza, in "conversazioni" rapide come il lampo; e a noi uomini ha riservato uno straordinario dono: la parola.

Essa ci permette di trasmettere i nostri sentimenti, le nostre osservazioni, le nostre analisi ed esperienze riguardo a ciò che è stato oggetto della nostra meraviglia e del nostro entusiasmo... insomma, tutto il nostro stesso universo interiore. Abbiamo la necessità di approfondire e di esprimere ciò che portiamo nell'anima, e di essere compresi dagli altri. Per questo, quando una persona si distingue per la sua bontà, è estremamente comunicativa, perché la sua virtù la spinge costantemente a volersi donare agli altri per la semplice gioia di fare il bene.

Una lettera di Dio agli uomini

Siamo giunti al punto essenziale: tanto infinito, indicibile e inimmaginabile è il desiderio dell'Altissimo di

donarSi e di farSi conoscere da noi, che Egli ha voluto parlarci usando il linguaggio umano, al fine di elevarci a una nozione ben precisa di Se stesso.

Cosa ha fatto allora? Come ha parlato con noi?

Lo Spirito Santo ha soffiato nell'anima dei profeti e degli altri scrittori sacri – servendosi dell'intelligenza, del carattere personale e della mentalità di ciascuno, e secondo i costumi, la cultura e i generi letterari in uso nella rispettiva epoca – affinché scrivessero ciò che Egli voleva trasmetterci.

Alcuni Padri e Dottori della Chiesa, come Sant'Antonio, Sant'Atanasio e Sant'Agostino, definiscono la Sacra Scrittura una lettera inviata dal Cielo agli uomini,² e San Gregorio Magno la chiama «un'epistola del Dio onnipotente alla sua creatura».³

È stato Dio stesso a scrivere a noi, sebbene per via indiretta, dimostrando con straordinaria logica e coesione le verità eterne della nostra Fede, al fine di aprire i nostri occhi alle realtà che non vediamo e di insegnarci ad analizzare tutto dal punto di vista soprannaturale.

La più alta comunicazione della divinità

La comunicazione divina con gli uomini, però, non poteva ridursi a un libro, per quanto eccellente fosse. Il Cristianesimo sarebbe dunque la religione delle parole scritte? Non è forse l'adesione al Dio vivente?

Nel suo immenso amore per noi, il Signore ha voluto che Lo conoscessimo più perfettamente nelle sue Tre Persone, dandoci una nozione chiara, reale e tangibile di chi Egli è e mettendo alla nostra portata il modello supremo di santità. Per questo ha realizzato il più straordinario piano di comunicazione tra Dio e la sua creatura: l'unione ipostatica.

In un determinato momento, il Verbo, generato da tutta l'eternità dal pensiero fecondo del Padre, Si è fatto carne e ha abitato in mezzo a noi. E assumendo figura umana, unendo la pienezza della divinità alla nostra debole natura, ha mostrato in modo preciso e sensibile ciò che fino ad allora aveva rivelato per iscritto.

Vivendo tra gli uomini, la Seconda Persona della Santissima Trinità, Causa esemplare di tutto il creato, ci ha proposto il modello per essere perfetti come il Padre Celeste (cfr. Mt 5, 48), dicendo: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 30) e «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14, 9). È guardando al Figlio e assomigliando a Lui che comprenderemo il Padre e arriveremo alla massima perfezione, in modo da essere preparati a contemplare eternamente la Trinità, quando tutti saremo uno con Gesù, nel Padre.

La Legge Antica era imperfetta e transitoria, poiché educava l'umani-

tà solo in base a principi morali, mostrandole i suoi doveri e insegnandole ad evitare il peccato. Ma non le conferiva la forza per praticarli.

Stabilendo il regime della grazia attraverso il Battesimo e gli altri Sacramenti, Nostro Signore ha portato la soluzione a tutti i nostri mali, facilitando la pratica della fede e delle altre virtù e concedendoci, inoltre, le grazie attuali e i doni per vincere le tentazioni e santificarci.

Unità delle Scritture in funzione di un Archetipo

Ecco quindi un principio fondamentale: se leggiamo le Scritture con gli occhi della fede, vedremo come la Divina Provvidenza ha ordinato gli eventi, con secoli di anticipo, affinché fossero sfruttati con gradualità al fine di preparare l'avvento del Regno di Dio.

Ogni inizio non è ancora la realizzazione piena, ma ha un suo valore proprio, un ruolo di somma importanza perché si muove verso la fine in funzione di un Archetipo.

Così, l'Antico Testamento è una grande *ouverture* musicale composta dal Padre per la venuta di suo Figlio. Le gesta dei patriarchi e l'uscita degli Israeliti dall'Egitto verso la Terra Promessa prefiguravano la nascita, la vita, la Passione e la Morte dell'Agnello di Dio; i riti della sinagoga costituivano immagini della Crocifissione di Nostro Signore e del suo sacrificio incruento, che è l'Eucaristia; e la reli-



Nel suo immenso amore, il Signore ha voluto che Lo conoscessimo più perfettamente nelle sue Tre Persone, dandoci una nozione chiara e tangibile di chi Egli è attraverso l'unione ipostatica

La Santissima Trinità - Timpano dell'Abbazia della Santissima Trinità, Caen (Francia)

gione di Mosè, Davide e Salomone prefigurava la Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Vediamo, quindi, che la Storia religiosa dell'umanità si divide in due periodi: prima di Cristo e dopo Cristo.

L'alleanza rimane la stessa e non è mai stata revocata. Coloro che sono venuti prima sono rimasti in attesa, come afferma la Lettera agli Ebrei: «Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati da lontano» (11, 13). Noi, che abbiamo raggiunto la realizzazione della promessa, abbiamo ricevuto tutte le grazie portate dalla Redenzione, abbiamo la Scrittura completata, la Rivelazione pronta, le profezie adempiute.

In sintesi, Nostro Signore è al centro di tutta la Scrittura e mantiene l'unità esistente tra l'Antico e il Nuovo Testamento.

Uno solo è l'Autore dei Libri Sacri e dell'umanità di Nostro Signore Gesù Cristo: Dio! Se veneriamo la parola scritta, dettata dallo Spirito Santo, veneriamo anche la Parola incarnata, il Corpo del Signore formato nel seno di Maria per opera dello stesso Spirito. Questa riflette quella e quella si sintetizza in questa.

A questo proposito così si esprime San Cesario di Arles, evocando un pensiero del suo ammirato Sant'Agostino: «La Parola di Dio non è meno importante del Corpo di Cristo. Inoltre, così come abbiamo cura, quando ci viene distribuito il Corpo di Cristo, di non lasciarne cadere nulla per terra, allo stesso modo dobbiamo avere la stessa cura di non lasciare sfuggire dal nostro cuore la Parola di Dio quando ci viene comunicata, pensando o parlando di altro. Perché non sarà meno colpevole chi ascolta la Parola di Dio con negligenza di chi per negligenza lascia cadere a terra il Corpo del Signore».⁴

Come leggere le Sacre Scritture?

Ricordiamoci di quanto sia utile, e persino indispensabile, la meditazione della Sacra Scrittura come una delle migliori fonti di preghiera, al fine di stabilire un colloquio con Dio attraverso ciò che vi è contenuto.

C'è un'alleanza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che accompagna sempre la lettura della Parola di Dio – soprattutto dei quattro Vangeli, poiché questi contengono la sostanza più piena di luce di tutta la Scrittura –, per cui a volte sarà sufficiente aprire a caso e

no che, camminando su un terreno, trovasse pietre preziose: vedendo qualcosa brillare, raccoglierebbe con naturalezza quella gemma o quella perla e la metterebbe in tasca.

In certe occasioni Dio procederà in modo diverso: non basterà la semplice lettura, ma concederà la grazia di comprendere qualche passo che ci sembra oscuro solo quando esso sarà letto in gruppo, perché vuole che gli uni insegnino agli altri e siano causa di stimolo e progresso per gli altri.

Ma soprattutto, è necessario leggere la Scrittura secondo la tradizione viva della Chiesa, ossia, insegnata dalla predicazione dei suoi ministri, i quali hanno ricevuto il carisma e il mandato di custodire la verità, e sottoponendo ogni interpretazione al giudizio di colui che è al vertice della gerarchia, il Papa, che gode di infallibilità quando si pronuncia *ex cathedra* in materia di fede e di morale.

Emoziona vedere la coesione assoluta della dottrina cattolica, che costituisce un corpo unico, magnifico e completamente solido, in cui non c'è possibilità di errore e davanti al quale non si può affermare nulla che sia contrario a ciò che tutta la Chiesa insegna.

Questo ci dà una comprensione esperienziale di quanto Dio ami la convivialità umana e abbia uno straordinario apprezzamento per la vita comunitaria in quanto riflesso

di quella matrice primaria che è la pericorese delle tre Persone Divine, che vivono felici tra Loro da tutta l'eternità e per tutta l'eternità.

Nostra Signora sarà ancora rivelata

Per quanto riguarda l'interpretazione delle Scritture, molto è già stato studiato e commentato. La Chiesa, nel corso dei secoli, ha assimilato le spie-



Santiago Vileto

La parola scritta riflette il Verbo Incarnato; così, trarrà maggior beneficio dalla lettura chi leggerà assaporando il dialogo di Dio nel profondo dell'anima

scegliere la prima frase che capita sotto gli occhi, per ricevere benedizioni speciali e diventare più puri.

Saprà trarre maggior beneficio dalla lettura colui che leggerà senza preoccuparsi di comprendere o memorizzare a tutti i costi, ma lasciando che le impressioni fluttuino liberamente e assaporando il dialogo diretto di Dio nel profondo dell'anima, attraverso grazie mistiche. Un po' come qualcu-

gazioni dei Santi Padri e dei più svariati autori – come Sant’Atanasio, San Girolamo, Sant’Agostino, San Tommaso d’Aquino e l’immensa pleiade dei dottori – e le ha riconosciute come dottrina ufficiale, parte del corpo della Tradizione.

Ma può darsi che, a seconda delle circostanze e delle necessità del tempo, lo Spirito Santo susciti nella Storia anime ispirate che richiamino l’attenzione su certi aspetti nuovi, rendendo più esplicito il senso della Scrittura come nessun esegeta fino ad allora aveva affermato.

Allo stesso tempo, proprio lo Spirito Santo – la cui missione è promuovere la crescita della Chiesa e renderla sempre più perfetta e splendida – diffonderà una grazia tra i fedeli per cui nascerà in loro un desiderio pieno di entusiasmo affinché quella verità venga annunciata.

In vista di ciò, e poiché siamo molto mariani, non possiamo non trattare qui il ruolo di Nostra Signora in questo piano della Parola Incarnata, dato che Lei è la Madre di Dio.

Abbiamo visto come il Padre abbia voluto farci fare esperienza di chi Egli è inviando «il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per Lui» (1 Gv 4, 9). Tuttavia, vedendo Gesù-Uomo così forte – la Sua voce potente e terribile dominava le tempeste, faceva tacere i demoni e fece cadere a terra i suoi avversari quando vollero arrestarlo – potremmo pensare che Dio sia solo Giustizia e Severità.

Inoltre, considerando che l’umanità è costituita dai generi maschile e femminile, mancherebbe qualcosa per comprendere meglio, con la nostra razionalità, chi è Dio.

Egli è stato misericordioso nell’indicarci la sua divina Madre, modello



Archivio Rivista

Dio ha voluto farSi conoscere anche attraverso Maria Santissima, affinché, guardando a Lei, potessimo avere un’idea di come Egli operi con perfezione assoluta in una creatura pura

Mons. João nell’aprile del 2008

di carità e di affetto, affinché, guardando a Lei, potessimo avere un’idea ben precisa di come Dio operi, nella sua infinita perfezione, in una pura creatura umana. L’innocenza e la rettitudine eccelse, quando si manifestano nel genere femminile come in Nostra Signora, rapiscono completamente! La Santissima Vergine rappresenta, quindi, per noi un gradino per giungere con maggiore sicurezza a Nostro Signore Gesù Cristo e comprendere la Sua bontà. Non possiamo considerare Maria senza Gesù, e non è nemmeno conveniente considerare Gesù senza Maria.

Ma sembra che il segreto più grande della Madonna non sia stato ancora compreso a fondo in questi venti secoli di Storia della Chiesa. Secondo la mia opinione personale – ma sono disposto ad accogliere il pronunciamento della Chiesa a questo riguardo, come del resto in qualsiasi altro ambito – credo che Gesù abbia voluto riservare il privilegio di rivelare sua Madre ad un’e-

poca storica che sarà la più gloriosa prima della fine del mondo.⁵

Perché L’ha tenuta nascosta per così tanto tempo?

Le ragioni sono molteplici, ma forse una di queste è la seguente: poiché gli uomini erano caduti a causa dell’orgoglio, era necessario che vi fosse un esempio straordinario di umiltà per poi poter proclamare: solo coloro che si umiliano saranno esaltati (cfr. Lc 1, 52; 14, 11). La Madonna stessa deve aver implorato il suo Divin Figlio di non essere nominata, ed Egli per duemila anni ha accettato questa richiesta.

Verrà il giorno, però, in cui saranno poste le basi di una civiltà che nascerà dal trionfo del suo Cuore Immacolato! E le due figure di Gesù e Maria completeranno interamente un’idea ben focalizzata per giungere alla più piena conoscenza possibile di Dio su questa terra. ✠

Estratti da conferenze tenute tra il 1992 e il 2007

¹ Cfr. SAN TOMMASO D’AQUINO. *Somma contro i gentili*. L.III, c.24, n.6.

² Cfr. CORNELIO A LAPIDE. *Commentaria in II Epist. S. Petri*. In: *Commentarii in Sacram*

Scripturam. Lugduni: Pelagaud et Lesne, 1840, t.X, p.766.

³ SAN GREGORIO MAGNO. *Epistolarum*. L.IV, Epistola 31: PL 77, 706.

⁴ SAN CESARIO DI ARLES. *Sermo LXXVIII*, n.2: CCSL 103, 323-324.

⁵ SAN LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT. *Traité de la vraie dévotion à la*

Sainte Vierge, n.50. In: *Œuvres Complètes*. Paris: Du Seuil, 1966, pp.515-516.

Il Libro scritto da Dio

Dopo aspre controversie, oscure traduzioni, inspiegabili mutilazioni, perdite e falsificazioni, l'Opera delle opere, sotto la materna custodia della Santa Chiesa, è giunta fino a noi.



✠ Mariana Cristina Moniz

Seguire lo sviluppo di istituzioni o di costumi è sempre stato un modo efficace e salutare per innamorarsene sempre di più. Il pragmatismo, però – grande dominatore del nostro secolo – ci ha abituati a contemplare le cose solo come appaiono ai nostri occhi, a fissare l'attenzione sulla loro utilità immediata e a dimenticare i valori, spesso immensi, che vi stanno dietro. Uno degli esempi più esplicativi di questo fenomeno sono i libri.

Libri, ce ne sono migliaia. Li si vende, li si legge, li si dimentica... Di solito finiscono in fondo a una biblioteca o, se si è molto fortunati, sullo scaffale di un collezionista. Tuttavia, quanto impegno c'è stato nella realizzazione di ognuno di essi! E questa realtà, che vale per gli esemplari antichi e per quelli nuovi, per quelli famosi o per quelli poco conosciuti, si applica – soprattutto! – all'Opera delle opere, *il Libro scritto e ispirato da Dio stesso*: la Sacra Scrittura.

Oggi chi vuole possedere una Bibbia può acquistarla per una cifra spesso irrisoria. Ci sono bibbie grandi, piccole, illustrate, bilingue... insomma, per tutti i gusti. Ma se, sfogliando le sue pagine, risaliamo al suo Autore e ai suoi "scribi", che fin dai tempi remoti hanno lavorato per trasmettere alla posterità le meraviglie del Signore, ci

rendiamo conto di quante difficoltà si sono dovute superare perché i numerosi esemplari di cui disponiamo avessero la loro configurazione attuale.

Ebbene, un *vol d'oiseau* sulla meravigliosa traiettoria di questo Libro ci farà certamente considerare le sue pagine sotto una luce diversa.

Da "regolo" a "regola di vita"

Per comprendere questa intricata storia, sarà necessario che i nostri lettori, nel corso di tutto l'articolo, familiarizzino con alcuni termini poco conosciuti. Il primo di questi è *canone*, perché i libri della Bibbia sono catalogati nel cosiddetto canone della Sacra Scrittura.

Il vocabolo ha radici semitiche, anche se lo abbiamo ereditato dai greci: *kavov*, *kanōn* deriva dalla parola ebraica

qaneh, che da tempi immemori designava una canna utilizzata per misurare, come ricorda il profeta Ezechiele (cfr. Ez 40, 3-5), ma che, in senso derivato, fu applicata a tutto quello che si misurava o regolava.

Grammatici greci dell'antichità chiamavano *kavov* le raccolte di opere classiche che potevano servire da modelli letterari, e nel greco profano il termine acquisì anche il significato di norma o regola morale, con alcuni che lo applicarono anche metaforicamente a coloro che si ponevano come esempi di condotta. A un certo punto della Storia il vocabolo greco fu translitterato in latino, dando origine alla parola *canone*.¹

Nella Sacra Scrittura, il pioniere che ha utilizzato il termine nell'accezione di regola morale fu molto probabilmente San Paolo. L'Apostolo delle Genti lo consegnò nelle sue lettere, scrivendo, ad esempio, ai Galati: «E su quanti seguiranno questa *norma* sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio» (6, 16). Da quel momento in poi, le epistole paoline divennero *regole di vita* per i cristiani, anche se ci sarebbero voluti secoli prima che venissero incluse ufficialmente nel canone biblico...

Ma non anticipiamo i tempi. Torniamo all'Antico Testamento.

Conoscere la storia della Sacra Scrittura, Libro che ha per autore Dio stesso, ci porterà a sfogliarne le pagine con un altro sguardo



Inizio delle divergenze tra cristiani ed ebrei

I libri pre-messianici, scritti per ordine di Dio e compilati con ammirevole zelo dal popolo eletto, costituirono la prima fonte di ispirazione per i cristiani delle comunità nate dal Calvario.² Il Divin Maestro aveva dato prove eminenti di conoscenza delle Scritture e i suoi Apostoli avrebbero continuato a pregare con i Salmi, a meditare sui precetti divini affidati a Mosè e a verificare l'adempimento di tutte le profezie con il Pentateuco e altre opere sacre. Tutti questi libri erano già stati accettati come canone dell'Antico Testamento fin dalla metà del I secolo.

Tuttavia, se il lettore confrontasse il nostro Antico Testamento con le attuali scritture ebraiche, incontrerebbe varie divergenze... Per quale motivo?

La spiegazione si trova tra la fine del primo secolo e l'inizio del secondo dell'era cristiana. Un grande abisso separava ormai la vecchia Sinagoga dalla nascente Chiesa Cattolica quando, riuniti a Jamnia, eminenti rabbini, farisei e sacerdoti del popolo ebraico definirono quali libri avrebbero accettato come sacri e quali no. Alla fine,

dei numerosi scritti che circolavano, ne approvarono solo ventitré, eliminando, tra gli altri, il Libro del Siracide, quello della Sapienza, quello di Baruc, quello di Giuditta, quello

di Tobia, i due Libri dei Maccabei – questi ultimi perché i loro protagonisti non erano loro affini dal punto di vista politico – e i passi greci di Ester e Daniele – perché questa lingua era considerata pagana.³

Altri libri, però, ancor prima di questa decisione dell'assemblea ebraica erano già misteriosamente scomparsi. È il caso, ad esempio, del Libro del Giusto, citato in Giosuè (10, 13) e nel Secondo Libro di Samuele (1, 18); del Libro delle Guerre del Signore, che risulta in Numeri (21, 14); del Libro di Geremia contro tutta la malvagità di Babilonia, menzionato in Geremia (51, 60) e di molti altri... Che ne sarà stato di questi scritti? Che cosa dicevano? Forse non lo sapremo mai. Quel che è certo è che il canone dell'Antico Testamento mantenuto dai cristiani divenne differente da quello difeso dagli ebrei, così come differenti sarebbero stati per sempre l'ebraismo e la religione cristiana.

Molti dei libri pre-messianici accettati come canone dell'Antico Testamento furono rifiutati dal popolo ebraico tra il I e il II secolo d.C.

Manoscritto ebraico del Libro di Ester - Museo Reale dell'Ontario (Canada)

Gustavo Kralj

Nasce il Nuovo Testamento

Mentre accadeva questo, cominciava a nascere il canone del Nuovo Testamento.

I Vangeli furono scritti fino alla fine del I secolo, così come gli Atti degli Apostoli, l'Apocalisse e le Epistole di Pietro, Giacomo, Giovanni, Paolo e Giuda. Queste missive, indirizzate a destinatari specifici ma divulgate dalle comunità nascenti in modo organico, confluirono in quello che oggi conosciamo come il Nuovo Testamento.

Tuttavia, non pensi il lettore che il processo sia stato semplice. Ci furono accese discussioni riguardo alla veridicità di alcuni scritti, traduzioni che hanno reso oscuri alcuni passaggi, mutilazioni inspiegabili, epistole che sono andate perdute per sempre e persino passaggi falsificati con lo scopo di distogliere i fedeli dalla vera fede o di "abbellire" un po' di più la storia del Divin Maestro e dei suoi Apostoli – già di per sé insuperabile...

Tanto quanto ci consente la brevità di questo articolo, considereremo alcuni particolari di questo processo.

Discordanze tra i cristiani

Le polemiche relative al canone biblico hanno unito e diviso, nel corso dei secoli, i sostenitori delle diverse teorie, che si sono scontrati per dimostrare le loro posizioni in un vero e proprio "campo minato", in cui nemmeno i Santi sono stati esenti da errori.

Il punto di partenza delle divergenze è stato la traduzione.⁴ Mentre alcuni – seguendo la scuola rabbinica – accettavano solamente i testi scritti in ebraico o in aramaico, la maggioranza delle comunità difendeva la Versione dei Settanta, scritta in greco. Quelli del primo gruppo contarono su nomi illustri: San Girolamo, Origene, Rufino. Tuttavia, i paladini della versione greca non rimasero indietro: tra loro c'erano Sant'Agostino, Sant'Ireneo, Tertulliano. Su un terreno neutrale, ma sostenendo concezioni ancora molto imprecise, c'erano alcuni come



Sant'Atanasio, San Cirillo di Gerusalemme, San Gregorio Nazianzeno e Sant'Epifanio.

Ad intorbidire ulteriormente il panorama nebuloso, comparvero sulla scena anche eretici e gnostici di ogni tipo, come Marcione che, negando l'origine divina dell'Antico Testamento, accettava solo il Vangelo di San Luca – pieno di soppressioni! – e alcune epistole di San Paolo; e Montano che, sostenendo di essere “profeta” del Nuovo Testamento, cercò di introdurre nel canone della Bibbia le sue stesse “profezie”.⁵

A coronamento di queste controversie, cominciarono a proliferare ovunque libri apocrifi – dal termine greco *ἀπόκρυφος*, *apokryphos*, nascosto –, termine che inizialmente designava “scritti nascosti” e che in seguito fu applicato anche ai vari testi biblici che, presentati come ispirati, erano in realtà opera di falsificatori, alcuni anche pii, altri spesso eretici. La moltiplicazione di queste composizioni contribuì notevolmente a disseminare il dubbio tra i fedeli, che non erano in grado di distinguere il falso dal vero.

Fu quindi necessario che il Magistero della Chiesa si pronunciasse ufficialmente per chiarire quali testi fossero effettivamente rivelati e quali fossero spuri.

Il saggio intervento della Chiesa

Per questa delicata procedura di selezione, la Santa Chiesa ebbe bisogno di discernere negli scritti degli uomini la voce del Signore. «L'ispirazione biblica è un'azione soprannaturale di Dio, discreta e profonda al tempo stesso, che rispetta pienamente la personalità degli autori umani perché Dio non mutila l'uomo che Egli stesso ha creato, ma lo eleva al di sopra di sé, poiché è capace di farlo. Così, i libri nati dall'attività di questi autori non sono solo umani, ma divini; non esprimono solo un pensiero umano, ma il pensiero di Dio. Eppure sono radicati nella natura umana: tutto in essi è dell'uomo e tutto è di Dio».⁶

Nell'analisi dei diversi testi furono utilizzati tre criteri, che possono esse-

re catalogati come *esterni*, *interni* ed *ecclesiali*.

Per criteri *esterni* si intende la necessità che il testo provenga dai tempi apostolici, che sia ortodosso – sia dal punto di vista ecclesiastico che dottrinale –, che possieda concordanza e unità nel suo messaggio e che sia istruttivo per la comunità.

I criteri *ecclesiali* prevedono che lo scritto sia accettato da un gran numero di chiese particolari antiche e che le autorità ecclesiastiche ufficiali lo abbiano riconosciuto e citato come Scrittura. Il ruolo della Tradizione fu, quindi, vitale in questo senso: «La Sacra Scrittura è la Parola di Dio in quanto fu scritta per ispirazione dello Spirito Santo; la Sacra Tradizione, a sua volta, trasmette integralmente ai successori degli Apostoli la Parola di Dio affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, affinché essi, con la luce dello Spirito di verità, la conservino, la espongano e la diffondano fedelmente nella loro predicazione».⁷

I criteri *interni* sono i più importanti, in quanto mirano a riconoscere l'ispirazione alla base del testo. Su questa caratteristica soltanto la Santa Chiesa ha l'autorità di giudicare, poiché solo lei può discernere infallibilmente quando un libro è stato effettivamente ispirato dallo Spirito Santo.

Per definire il canone biblico, è stato necessario affrontare controversie, combattere eretici, discernere tra testi rivelati e scritti apocrifi



Foto: Riproduzioni



Gustavo Kralj

A sinistra, “Apocalisse di San Pietro” - Biblioteca Nazionale Austriaca, Vienna, e “Vangelo di Maria” - Ashmolean Museum, Oxford (Inghilterra), manoscritti apocrifi. A destra, San Girolamo e Sant'Agostino, dettaglio di “Apoteosi di San Tommaso d'Aquino”, di Francisco de Zurbarán - Museo delle Belle Arti di Siviglia (Spagna)



I quattro Evangelisti, di Francisco de Zurbarán - Museo di Cadice (Spagna)

Così, Madre e Maestra della verità, la Chiesa placò via via le dispute e indicò la strada da seguire. A partire dal IV secolo, la parola canone, sia nel senso di raccolta di libri biblici riconosciuti dal Magistero sia come regola di fede, entrò in uso nella Chiesa latina. È noto, infatti, che un documento del concilio locale di Laodicea, celebrato intorno all'anno 360, utilizzò per la prima volta l'aggettivo *canonico*, riferendosi ai Libri Sacri.⁸ In seguito, fu promulgata la definizione dogmatica dell'attuale canone delle Scritture, nel decreto *De Canonicis Scripturas* del Concilio di Trento, in cui si afferma che è fede cattolica che tutti i libri raccolti nella lista sono sacri, ispirati e canonici.⁹

Da allora, i libri canonici possono essere classificati come protocanonici e deuterocanonici, dando seguito al nostro elenco di parole poco conosciute. La particella greca *πρώτο*, *proto*, significa *primo*; e *δεύτερο*, *deutero*, a sua volta, *secondo*. Protocanonici sono quindi i primi libri ad essere stati riconosciuti canonicamente, quelli che, sia

La Chiesa, Maestra della verità, ha indicato le vie da seguire; e così abbiamo ricevuto il tesoro della Sacra Scrittura, eredità apostolica e baluardo della nostra fede

nell'Antico Testamento che nel Nuovo, sono sempre stati considerati come rivelati; e i deuterocanonici sono i libri riconosciuti più tardi, dopo secoli di discussioni relative alla loro ispirazione divina. Fanno parte dell'elenco dei deuterocanonici del Nuovo Testamento la Lettera agli Ebrei, la Lettera di San Giacomo e quella di San Giuda, la Seconda Lettera di San Pietro, la Seconda e la Terza Lettera di San Giovanni e il Libro dell'Apocalisse.

Ecco come è arrivata fino a noi

È sorprendente pensare che già nei primi secoli del Cristianesimo si siano verificate così tante controversie! Ora, la Bibbia avrebbe dovuto ancora affrontare le velleità del Rinascimento e della Riforma, gli scontri contro le traduzioni adulterate di Lutero, Zwingli e Calvino, le implicazioni dei ricercatori moderni, i chiarimenti rivelatori della scienza... insomma, una vera e propria odissea.

Nonostante tutto, le decisioni di Trento sono rimaste in vigore e sono state ribadite in diversi documenti magisteriali successivi, come la Costituzione Dogmatica *Dei Filius* del Concilio Vaticano I, l'Enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII e la Costituzione Dogmatica sulla Rivelazione Divina *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, che hanno definitivamente chiuso i secoli di discussione.

È così che abbiamo ricevuto il tesoro della Sacra Scrittura, lascito apostolico e baluardo della nostra Fede, Libro scritto da Dio per illuminare la Storia degli uomini! ✠

¹ Cfr. PAUL, André. *La inspiration y el canon de las Escrituras*. Navarra: Verbo Divino, 1985, pp.45-47.

² Fin dai tempi antichi, gli ebrei separavano i loro scritti sacri in tre gruppi: la *Torah*, che significa legge, si componeva del Pentateuco; i *Nebiim*, profeti,

riuniva i libri profetici; e i *Ketubim*, ossia, gli scritti, raggrupparono il resto delle opere.

³ Nonostante ciò, reminiscenze di questi scritti e riferimenti ad essi si trovano nel *midrash* ebraico.

⁴ Cfr. ARTOLA, Antonio M.; CARO, José Manuel Sánc-

hez. *Biblia y Palabra de Dios*. Navarra: Verbo Divino, 1989, pp. 90-100.

⁵ Cfr. BARUCQ, A.; CAZELLES, H. *Los libros inspirados*. In: ROBERT, A.; FEUILLET, A. (Dir.). *Introducción a la Biblia*. 2.ed. Barcellona: Herder, 1967, vol.I, pp.69-70.

⁶ Idem, p. 36.

⁷ CONCILIO VATICANO II. *Dei Verbum*, n.9.

⁸ Cfr. ARTOLA, op. cit., p.64.

⁹ Cfr. DH 1501-1505.

In che lingua parla lo Spirito Santo?

Nell'ispirare gli uomini che composero i Libri Sacri, piacque al Divin Paraclito servirsi delle lingue proprie di ciascuno. Tuttavia, nelle centinaia di pagine degli originali della Bibbia, solo tre lingue finirono per comparire.

✧ João Pedro Serafim Freitas Pereira



Con il suo stile caratteristico, San Luca ci offre una descrizione dettagliata dell'evento che ha segnato gli inizi della Chiesa: la Pentecoste. Dopo che le lingue di fuoco si posarono su ciascuno degli Apostoli, «furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi» (At 2, 4). Questo fenomeno meraviglioso che supera le capacità ordinarie dell'intelligenza umana, denominato *glossolalia* dai teologi, è elencato da San Tommaso d'Aquino tra le grazie *gratis datae*, cioè quelle grazie concesse gratuitamente a qualcuno, non per il proprio vantaggio personale, ma per il beneficio degli altri.

Si trattò evidentemente di un evento eccezionale, perché l'apprendimento di un nuovo idioma richiede sforzo e applicazione più o

meno intensi a seconda delle capacità e delle attitudini di ciascuno. Soltanto lo Spirito d'Intelligenza avrebbe potuto operare un prodigio simile...

Tuttavia, qualcosa di diverso accadde quando gli autori sacri, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo stesso, misero per iscritto la Parola di Dio. Secondo i disegni della Divina Provvidenza, le Scritture non avrebbero dovuto essere una complessa "sinfonia di lingue" come quella del giorno di Pentecoste. Nell'ispirare gli uomini che composero i Libri Sacri, piacque al Paraclito servirsi delle lingue proprie di ciascuno, e, per questo, nei manoscritti originali della Bibbia compaiono soltanto tre lingue.

Il primo idioma dei testi sacri

Composte tra il XIII secolo a.C. e il I secolo d.C., le Scritture narrano nella loro parte storica avvenimenti che ebbero luogo nella regione del Mediterraneo Orientale, del Nord Africa e del

Medio Oriente. Lotte, vittorie e sconfitte, dolori e gioie, miracoli e dure prove... Grandi momenti furono vissuti dagli israeliti nei quattordici secoli in cui furono redatti i Libri Sacri! Considerevoli furono anche i cambiamenti che contribuirono a modificare i costumi del popolo eletto durante questo lungo periodo.

Non c'è dubbio che l'ebraico fu il primo idioma utilizzato dai figli di Abramo per comporre le Sacre Scritture. Sebbene si sappia poco dei testi originali, gli scritti in questa lingua costituiscono quasi la totalità dell'Antico Testamento.

Sappiamo che tra gli ebrei circolava una ricca varietà di versioni ebraiche della Bibbia. Infatti, nel primo secolo della nostra era, il giudaismo era molto diviso al suo interno, e contava quattro fazioni principali: Farisei, Sadducei, Zeloti ed Esseni, ognuno con la propria versione dei Libri Sacri. Con l'invasione di Gerusalemme nel 70 d.C. e le successive guerre romane, questa molteplicità di sette, e di conseguenza di testi biblici, cessò. Una volta distrutto il

Gli autori sacri tramandarono la Parola di Dio per iscritto in lingue e contesti storici diversi, ma sotto l'ispirazione dello stesso Spirito Santo

"I profeti Geremia e Baruc", di Rutilio di Lorenzo Manetti - Galleria Nazionale d'Arte Antica, Roma

L'ebraico fu la prima lingua utilizzata dai figli di Abramo per comporre le Sacre Scritture, venendo poi sostituita dall'aramaico

Libro di Isaia in uno dei manoscritti in ebraico trovati nel Mar Morto - Museo d'Israele, Gerusalemme

Tempio, il ruolo dei Sadducei si estinse; gli Esseni scomparvero quando le truppe di Tito distrussero le loro proprietà a Qumran; e infine, nel 135 d.C., quando Roma riuscì ad estinguere la rivolta degli Zeloti, questi si disgregarono. L'unico gruppo a sopravvivere fu quello dei Farisei, ai quali si associa la versione biblica che è rimasta e che si è imposta come unica nell'ebraismo: quella del testo pre-massoretico.²

Come ogni altro testo scritto in lingua ebraica, esso conteneva unicamente consonanti, dal momento che le vocali venivano trasmesse nell'apprendimento orale. Nel corso del tempo, questa caratteristica della lingua ebraica fece sorgere dubbi su alcuni vocaboli le cui consonanti potevano essere pronunciate in modi diversi, dando origine a significati diversi. Per questo motivo, a partire dal VII secolo, gli ebrei denominati *massoreti* – nome che deriva dal vocabolo *massora*, che significa *tradizione* – vocalizzarono il testo.

Per molto tempo – esattamente, fino al secolo scorso – si è pensato che il testo pre-massoretico, redatto nel II secolo,³ fosse il più antico. Ma un evento completamente fortuito avrebbe smentito questa ipotesi.

All'inizio del 1947, un pastore beduino era di passaggio nella regione conosciuta come Khirbet-Qumran, vicino al Mar Morto. Mentre si esercitava nella mira lanciando pietre nelle numerose cavità delle montagne, udì il caratteristico suono della ceramica che si frantuma. Si precipitò sul posto e poté verificare l'accaduto: una delle pietre aveva colpito un vaso contenente preziosi papiri e rotoli biblici, e nella grotta erano presenti altre nove anfo-

re... Studi successivi verificarono che gli scritti appartenevano alla comunità degli Esseni e potevano essere datati tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C.⁴

La nuova lingua di Giuda: l'aramaico

Dal XIII secolo a.C., l'ebraico era rimasto l'unico idioma a trasmettere la Parola di Dio nei manoscritti sacri. Con il passare del tempo, però, anche un altro idioma sarebbe stato utilizzato dagli agiografi: l'aramaico, che troviamo in brevi passi dei Libri di Daniele, Esdra e Geremia. Cosa determinò questo cambiamento?

La lingua aramaica era l'idioma ufficiale dell'Impero assiro come pure dei due successivi, il babilonese e il persiano. Durante il governo di Acaz, nell'VIII secolo a.C., il Regno di Giuda divenne vassallo dell'Assiria a seguito della guerra siro-efraimita,⁵ e si estinse nel 600 a.C. con la caduta di questo impero di fronte alla potenza militare babilonese. Nel 587 a.C., l'esercito di Nabucodonosor II prese Gerusalemme e gran parte degli ebrei fu deportata a Babilonia. Iniziò il periodo dell'esilio, durante il quale avrebbero trascorso circa cinquant'anni fuori dalla loro patria.⁶

Solamente nel 539 a.C. Ciro, re di Persia, dopo aver conquistato Babilonia e dopo aver dominato tutti i popoli ad essa soggetti, avrebbe permesso agli ebrei di tornare a Gerusalemme e di ricostruire il Tempio.

Fu in seguito a questi avvenimenti che l'aramaico penetrò nella cultura popolare giudaica, sostituendo l'ebraico, e rimanendovi per molti secoli, al punto da essere la lingua comune ai tempi di Nostro Signore Gesù Cristo.⁷



Riproduzione

Con Alessandro Magno, una nuova era

Gli anni passarono e il grande Impero Persiano cadde in declino, lasciando il posto a un'altra potenza che emergeva all'orizzonte.

Le Scritture descrivono che «queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Kittim sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto, cominciando dalla Grecia. Intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari. Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire» (1 Mac 1, 1-5).

Nel IV secolo a.C. Alessandro Magno, a soli trent'anni, espanse il suo vasto impero in tutta la regione del Mediterraneo orientale e al Medio Oriente. A poco a poco, le sue nuove terre cambiarono fisionomia, assumendo i tratti caratteristici dell'ellenismo. Tra gli israeliti si verificarono nuovamente casi di apostasia e di infedeltà alla religione. Come narra il Primo Libro dei Maccabei, «In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: 'Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali'. Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popo-

lo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani» (1, 11-13).

Dopo la morte inaspettata di Alessandro nel 322 a.C., il gigantesco impero fu frammentato tra i suoi generali. I Giudei, che fino ad allora avevano goduto di una certa pace, divennero soggetti al dominio dei Tolomei, che ben presto assestarono loro un colpo terribile: nel 312 a.C. si impadronirono della città di Gerusalemme, che vide parte dei suoi abitanti deportata ad Alessandria d'Egitto.⁸

In questa città avrebbe avuto luogo un evento di grande importanza nella storia della Bibbia.

Il greco nelle Scritture

Secondo un'antica tradizione – più simbolica che strettamente storica – il re egizio Tolomeo II, con l'intenzione di raccogliere nella sua biblioteca tutti gli scritti del mondo antico, inviò a Gerusalemme un gruppo di rappresentanti per ottenere una copia delle Scritture, nonché alcuni studiosi in grado di tradurle in greco. Per questo compito furono scelti settantadue saggi che, su un'isola vicino ad Alessandria, portarono a termine il loro lavoro in settantadue giorni. Per un meraviglioso prodigio, le traduzioni di ciascuno di loro combaciavano parola per parola con i testi degli altri, segno evidente dell'intervento e dell'ispirazione divina. L'opera sarebbe diventata celebre come *Versione dei Settanta*. Vale la pena notare che la maggior parte delle citazioni dell'Antico Testamento utilizzate nel Nuovo Testamento provengono da questa versione.

Il canone biblico comprende anche testi redatti direttamente in lingua greca, come per esempio il Libro della Sapienza, i due Libri dei Macabei e alcune parti dei Libri di Ester e di Daniele. Inoltre, tutto il Nuovo Testamento – ad eccezione, secondo gli autori antichi, del Vangelo di Matteo, scritto in aramaico, e dell'Epistola agli Ebrei, composta da San Paolo in ebraico e tradotta da San

lingua greca, tuttavia, rimase profondamente radicata in gran parte dell'impero. Questo fattore fu decisivo per l'espansione del Cristianesimo. Avendo ricevuto da Nostro Signore il mandato di andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo a ogni creatura (cfr. Mc 16, 15), gli Apostoli e i discepoli avevano a disposizione un idioma considerato universale e una traduzione dell'Antico Testamento in questa lingua, la Versione dei Settanta, che la Chiesa avrebbe successivamente assunto come propria.¹⁰

Insomma, qual è la lingua dello Spirito Santo?

L'ebraico, l'aramaico o il greco. Quale delle tre lingue si è rivelata la più appropriata a trasmettere la Rivelazione? La verità è che, indipendentemente dalle rispettive lingue, gli agiografi divennero autentici depositari della Parola «viva ed efficace» (Eb 4, 12).

Se contempliamo da un livello più elevato la storia della filologia sacra, vedremo che l'ebraico possiede il valore inestimabile di essere la lingua nella quale eminenti profeti predissero eventi tragici e grandiosi, soprattutto la venuta del Messia; l'aramaico, l'immensa gloria di essere la lingua di Nostro Signore Gesù Cristo; il greco, il singolare merito di essere stato utilizzato per comporre i Santi Vangeli...

Le tre lingue, nel loro insieme, sono infine di una grandezza incomparabile perché, a un determinato momento, servirono come strumento al Divin Paraclito, che Si manifesta a chi vuole, nel momento e nella lingua che vuole. ✠



Riproduzione

Indipendentemente dalle loro rispettive lingue, gli agiografi divennero depositari della Parola «viva ed efficace»

San Giovanni Evangelista,
"Grandi ore di Anna di Bretagna" -
Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi

Luca in greco – è stato scritto in questa lingua.⁹

All'epoca ellenistica seguì l'epoca romana: il dominio dei Cesari raggiunse un'estensione enorme, comprendendo l'intera regione del Mediterraneo. La

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.111, a.4.

² CARBAJOSA, Ignacio; ECHEGARAY, Joaquín González; VARO, Francisco. *La Biblia en su entorno*. Estella: Verbo Divino, 2020, pp.450-451.

³ Cfr. Idem, p.450.

⁴ Cfr. Idem, p.468; 471.

⁵ Samaria e Damasco si unirono per attaccare il Regno di Giuda, perché questo non voleva unirsi a loro nel combattere la potenza assira. Di fronte a questa minaccia, Acaz chiese aiuto a Teglat-Phalasar III, re dell'Assiria.

⁶ Cfr. CASCIARO, José María (Dir.). Introduzione. In: *Sagrada Biblia. Antico Testamento. Libros Históricos*. 2.ed. Pamplona: EUNSA, 2005, pp.17-18.

⁷ Cfr. CARBAJOSA, op. cit., p. 426.

⁸ Cfr. SANTOS, Moisés Alves dos. Introdução aos Livros dos

Macabeus. In: *Biblia Sagrada. Edição de estudos*. 9.ed. São Paulo: Ave-Maria, 2018, p.679.

⁹ Cfr. MÁLEK, Ludvik et al. *El mundo del Antiguo Testamento*. Estella: Verbo Divino, 2021, pp.379-380.

¹⁰ Cfr. CONCILIO VATICANO II. *Dei Verbum*, n. 22.



Perché leggere la Bibbia?

Cosa cerchiamo quando ascoltiamo una conferenza, assistiamo a una rappresentazione teatrale, leggiamo un libro o, in breve, entriamo in contatto con qualsiasi tipo di testo? Nella prima parte di *Questo è il libro dei comandamenti di Dio*, una delle sue prime lezioni, San Tommaso esplicita ciò che tutti noi cerchiamo in un buon oratore o in una buona lettura: *insegnamento* per l'ignoranza, *diletto* per la noia e *commozione*, o stimolo, per l'ottusità.

Questi tre benefici si trovano in modo eminente nelle Sacre Scritture. Il Dottore Angelico spiega che la *Sacra Pagina* – come i medievali chiamavano la Bibbia – *insegna* con fermezza grazie alla verità eterna delle sue parole, *diletta* per la sua utilità e *convince* efficacemente grazie alla forza della sua autorità.

Nel nostro secolo, in cui il turbinio di dottrine vuote provoca la strana sensazione che tutto sia caos, menzogna e illusione, dove possiamo trovare l'insegnamento sicuro che sazi il naturale desiderio di verità dell'uomo, se non in quella «Legge che sussiste nei secoli» (Bar 4, 1)?

L'Aquinate spiega che il carattere eterno della dottrina delle Scritture proviene dall'autorità divina che l'ha pronunciata: «Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano?» (Is 14, 27). Infatti, «Dio non è un uomo da potersi smentire, non è un figlio dell'uomo da potersi pentire» (Nm 23, 19). Egli stesso ha detto di Sé: «Io sono il Signore, non cambio» (MI 3,6).

La Parola di Dio commuove anche la volontà per la sua necessità. Quando menziona la commozione, San Tommaso non si riferisce a un semplice fremito interiore e sentimentale, ma a

un incentivo ad agire virtuosamente: “con-muovere”. Infatti, l'uomo sarà giudicato in base alle sue azioni in questa vita. Come agire con rettitudine e santità se non orientati dalla luce divina e spinti dalla carità? Così, la verità contenuta nelle Scritture, alimentando la fede e l'amore, dà impulso alle buone opere senza le quali nessuno si salverà.

La Bibbia, pertanto, ha un'autorità con la quale convince chiunque entri in contatto con essa. Questa autorità si rivela efficace per tre motivi: primo, per la sua origine, che è Dio; secondo, per la necessità di credere, perché così ci ordina Cristo; terzo, per l'uniformità del suo insegnamento.

Oltre a istruire sicuramente l'intelletto e a rafforzare la volontà, la *Sacra Pagina* diletta e attrae anche per la sua utilità: «Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene» (Is 48, 17). Utile è qualsiasi bene che ci aiuti a raggiungerne un altro più grande. In

questo senso, la proficuità delle Sacre Scritture si rivela massima e universale, perché ci conduce al migliore di tutti i beni: «quanti si attengono ad essa avranno la vita» (Bar 4, 1).

Che cos'è questa vita? Secondo l'Aquinate, essa si divide in tre: la vita della grazia, attraverso la quale partecipiamo – già su questa terra! – della vita divina stessa; la vita della giustizia, che consiste nelle opere buone – impossibili da praticare senza l'aiuto celeste; e la vita della gloria, nella quale vedremo Dio così come Egli è.

Insomma, le Scritture, insieme alla Sacra Tradizione, costituiscono la “mappa” che Dio ha concesso agli uomini per trovare il cammino che anticipa e conduce alla patria celeste: «Chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla» (Gc 1, 25). ✠

Le Scritture, insieme alla Sacra Tradizione, costituiscono la “mappa” che Dio ha dato agli uomini per trovare la via che anticipa e conduce alla patria celeste

Dettaglio di “La lettura della Bibbia”, di Elisabeth Baumann - Collezione privata



Riproduzione

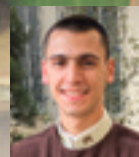


La Bibbia Vulgata

Un “tradimento” della Parola di Dio?

Il suo testo è stato il più copiato della Storia e uno dei preferiti dalla stampa specializzata. Diffuso in ogni angolo della terra, nel Medioevo divenne il grande libro di stile e d'ispirazione per scrittori, eruditi e saggi.

✎ **Ángelo Francisco Neto Martins**



L'ingiustizia può penetrare persino negli ambiti più insospettabili della cultura umana. La prova è che si è infiltrata nei proverbi, come ben esemplifica l'adagio italiano «Traduttore, traditore». Ma, nonostante l'offesa che lancia all'onorevole professione, questo aforisma contiene un suo fondo di verità.

Chi non considererebbe un tradimento tradurre *saudade* con *añoranza*, *longing*, *regret* o *rimpianto*? Le sfumature che rendono questa parola portoghese così espressiva traspasano attraverso queste traduzioni così come la luce attraverso un vetro smerigliato: prive di chiarezza, confuse e sbiadite.

Una traduzione impossibile

Per attenuare questa conseguenza del peccato di Babele (cfr. Gn 11, 7-9), il traduttore che non voglia essere un traditore deve conoscere perfettamente la lingua che interpreta e quella verso cui traduce. Questo vale tanto per ciò che riguarda la grammatica, la sintassi o la semantica, quanto per i proverbi tipici, le sfumature di ogni espressione, le interiezioni, le metafore, l'ironia, l'ordine delle parole, i sottintesi... tutto ciò, insomma, che costituisce l'eloquenza di un popolo.

Ma non è tutto. È suo dovere conoscere a fondo l'opera in questione e, più di ogni altra cosa, l'autore: le sue convinzioni e intenzioni, la sua personalità e i suoi modi di dire, di essere e di intendere, il suo contesto storico, la sua vita, le sue esperienze. Prima ancora del libro, è necessario capire chi l'ha composto.

Il lettore immagini ora un'opera impossibile, o quasi, da tradurre in un'altra lingua: un libro scritto in lingue diverse – magari con grammatiche e alfabeti diversi – e variegato nei suoi stili letterari; elaborato nel corso dei secoli per popoli di tutte le epoche; dotato di un significato sia letterale che allegorico; nel quale non ci sia alcuna parola in più o in meno; il cui autore, o meglio i

cui autori, siano conosciuti quasi esclusivamente attraverso quest'opera e che non siano stati nient'altro che “penne” di un unico Autore capace di tanta varietà. Ci sarà stato qualcuno abbastanza coraggioso da intraprendere una traduzione del genere?

Sì, il suo nome era Girolamo. E questo libro è la Sacra Bibbia.

Preparazione involontaria

San Girolamo riuniva in sé tutte le qualità menzionate per portare a termine una missione così rischiosa: dal punto di vista umano, la padronanza del latino, del greco, del siriano e dell'ebraico, oltre che della letteratura e dell'esegesi; dal lato spirituale, la santità per comprendere in modo ortodosso le pagine sacre, punto indispensabile perché intende Dio solo colui che Lo ama. Come, dunque, il Divin Inspiratore delle Scritture avrà preparato il suo interprete?

Nato nel 347 da una ricca famiglia di origine greca, a Stridone – frontiera dell'Impero Romano e crocevia di popoli, lingue e culture –, è inviato ancor giovane a studiare nell'Urbe. Lì, per quattro anni, frequenta le lezioni di grammatica, retorica e letteratura del famoso Elio Donato, considerato il miglior maestro di allora. Si distin-

*La traduzione fedele
della Bibbia era
un compito quasi
impossibile, ma ci fu
un uomo che riuscì a
portarla a termine:
San Girolamo*

gue dai colleghi per la sua capacità intellettuale, la memoria prodigiosa e la dedizione alle lettere romane, che si tradusse nell'organizzazione di una enorme biblioteca personale. I primi strumenti per la sua missione erano stati conquistati: il latino, la letteratura e l'erudizione.

Se da questo punto di vista contrasta con i suoi compagni, quanto ai costumi è identico a loro: non ancora battezzato – era il tempo in cui gli uomini ricevevano le acque rigeneratrici da adulti – con denaro e amicizie licenziose, senza parenti che lo frenassero, Girolamo conduce una vita corrispondente alla proverbiale corruzione di Roma. Per poco tempo, però...

L'editto del 17 giugno del 362 promulgato da Giuliano l'Apostata toglieva ai cattolici alcuni diritti. Ma ciò che il cesare non aveva previsto era che uno studente si sarebbe servito di questo inizio di persecuzione per affermare la sua fede: Girolamo, con l'ardore della giovinezza e del temperamento, si iscrive tra i catecumeni per essere battezzato tre anni dopo da Papa Liberio. Da quel momento in poi sarà un cattolico nel senso più completo del termine; quello che oggi si direbbe un "fanatico"... Terminati gli studi, decide di intraprendere la via religiosa: parte a piedi per l'Oriente, desideroso del deserto. Nella primavera del 375 arriva in una comunità cenobitica nella Calcide dove trascorre due anni tra penitenze, tentazioni, malattie e slanci d'amore per Dio. Conquista così un altro elemento indispensabile per la sua vocazione: la santità.

Per sfuggire alle seduzioni della carne che lo assalgono continuamente nel suo ritiro, passa il tempo a imparare l'ebraico da un ebreo convertito. Poco dopo, lascia l'ascetismo e, ordinato presbitero ad Antiochia, stesso luogo in cui aveva seguito lezioni di esegesi,

parte per il Concilio di Costantinopoli nel 381. Li perfeziona con estrema rapidità i rudimenti di greco che possedeva e le sue già solide basi esegetiche. Due passi verso il compimento del disegno divino: disinvoltura in altre due delle lingue delle Sacre Scritture – gli sarebbe mancato per sempre un perfetto aramaico – e l'arte di interpretarle.

Una missione rischiosa

Il menzionato concilio bizantino ne precedette di poco un altro tenutosi a Roma. All'apertura delle sessioni, ve-

diamo che a redigere i verbali, in qualità di segretario papale, è proprio lui... Sì, Girolamo di Stridone, che poco prima era un monaco del deserto! Accompagnando il suo Vescovo nella Città Eterna, fu aggregato ai servizi in Laterano perché considerato un cristiano *expert* – una rarità! – nelle lingue bibliche. Accanto a queste funzioni, scrive e traduce abbondantemente, senza mai abbandonare gli studi.

San Damaso, Sommo Pontefice di quegli anni, intuendo una speciale vocazione nel giovane segretario, testa le sue capacità: gli chiede di spiegare il significato del termine *Osanna* e di risolvere altre questioni bibliche. Le risposte arrivano così rapide e brillanti – accompagnate anche da un trattato contro l'eretico Elvidio e dalla traduzione di varie opere esegetiche di Origene – che il Papa osa rimuovere dalle sue preoccupazioni un problema che era presente da molti anni: la traduzione del Nuovo Testamento.

All'epoca, nel mondo cattolico circolavano molteplici traduzioni latine delle pagine sacre: contraddittorie, lacunose, povere, erano «tante le versioni quanti erano i manoscritti».¹ Si trattava della cosiddetta *Vetus Latina*. La soluzione risiedeva in una revisione intrapresa da una sola testa. E questa testa non poteva che essere quella di Girolamo. Giunto a questa conclusione, San Damaso nel 383 chiede al suo segretario la traduzione del Nuovo Testamento. La lentezza non aveva mai caratterizzato quest'uomo che, in un lavoro la cui rapidità ancora oggi stupisce, nel 384 consegna al Papa una versione latina dei Vangeli da lui tradotta sulla base di testi greci attendibili.

Nonostante il sostegno del Santo Padre, l'opera fu attaccata da ogni parte. Si parlava di mancanza di rispetto per le antiche edizioni. Ma Girolamo,



“San Girolamo consegna a San Damaso la traduzione dei Vangeli”, di Alessandro Allori - Chiesa di Santa Maria Novella, Firenze. Nella pagina precedente, “San Girolamo nel suo studio”, di Vincenzo Catena - National Gallery, Londra

*Mentre era
segretario papale,
Girolamo ricevette
da San Damaso
l'incombenza di
tradurre il Nuovo
Testamento in latino*

sostenuto dal Pastore dei pastori, non temeva nulla; a tal punto che scriveva apertamente contro la vita dissoluta dei chierici e dei monaci romani. Non temeva nulla... fino al giorno della morte di San Damaso. La persecuzione che si scatenò contro di lui lo costrinse a tornare in Oriente nel 385. Da allora avrebbe vissuto a Betlemme.

La vocazione o il mondo

Nel suo nuovo domicilio, San Girolamo continuò a dedicarsi alla revisione dei testi biblici latini. Il suo obiettivo era ora quello di tradurre l'intero Antico Testamento nella lingua di Virgilio. Il lavoro era più esteso, ma sembrava meno difficile. Infatti, la versione greca dei Settanta – la Septuaginta – a partire dalla quale si sarebbe proceduto alla traduzione, era un testo estremamente affidabile, il più utilizzato dalla Chiesa primitiva, il più rispettato, quasi sacro. Non ci sarebbero stati grossi ostacoli.

Il nostro santo biblista svolgeva il suo compito maneggiando l'Hexapla di Origene,² che metteva a confronto le versioni più autorevoli dell'Antico Testamento. Ma, man mano che procedeva, si accorgeva di non poche divergenze tra la Septuaginta e l'Ebraica.

Non si preoccupò tuttavia al punto da lasciare la famosa versione greca, limitandosi ad alcune correzioni. Stava volando verso la conclusione del suo lavoro e solo un grave evento avrebbe potuto fermarlo. E fu esattamente un grave evento che si verificò: una mattina il traduttore si accorse che le pagine contenenti il frutto di quattro anni di sforzi – tra il 386 e il 390 – erano scomparse.³

Vedendo in questo un segno divino, lasciò la Versione dei Settanta solo come un supporto e si decise all'eroismo di basarsi unicamente sugli "originali" ebraici. Eroismo? Sì, perché sapeva che mezzo mondo, o un mondo

e mezzo, si sarebbe sollevato contro di lui: aveva già rifiutato i testi tradizionali latini e ora avrebbe "mancato di rispetto" alla tanto venerabile Bibbia dei Settanta... Agli occhi dei suoi contemporanei, era quasi un sacrilegio.

A dispetto della disapprovazione generale, il traduttore intraprese quella che sapeva essere la sua vocazione: nel 392 terminò il Salterio e i Profeti, entro il 396 i libri storici – con l'eccezione dei Giudici, rivisti fino al 400 – e quello di Giobbe, nel 400 i libri sapienziali e il Pentateuco. Tra il 404 e il 405 avrebbe concluso i deuterocanonici, come trasportato sulle ali: avrebbe tradotto il Libro di Tobia in un giorno e quello di Giuditta in una notte. Questo insieme di traduzioni iniziò a soppiantare gli antichi testi latini e, a causa della sua ampia divulgazione, venne conosciuto come *Vulgata*.

Così, nonostante lo scarso riconoscimento umano della sua opera, lo Stridonense lasciava eccellentemente tradotta tutta la Scrittura. Le generazioni successive lo avrebbero ringraziato, e a ragione. Con la "verità ebraica", San Girolamo restituì ai cristiani diverse profezie messianiche che non si percepivano nella versione greca, da questa eliminò alcune ambiguità e mise a tacere lo scherno degli ebrei che ridevano delle traduzioni cristiane.⁴ Aggiungiamo che, contrariamente a molte versioni precedenti, la Vulgata non traduce i passi biblici parola per parola. Inoltre, trasposta in latino con il talento letterario degno di un Cicerone, il suo testo era di lettura piacevole per le orecchie sempre sensibili dei romani. Ricordiamoci che personaggi come Sant'Agostino, e lo stesso San Girolamo, tardarono a trovare il gusto per le Sacre Scritture proprio a causa di questo dettaglio stilistico.⁵

Da Girolamo fino a noi

Conseguenza: i fedeli si appressarono ai prati sempre verdeggianti della Rivelazione. Il testo della Vulgata fu il più copiato della Storia e uno

*Il Santo biblista
decise di compiere
l'eroico gesto di basarsi
unicamente sugli
"originali" ebraici, e le
sue traduzioni finirono
per soppiantare gli
antichi testi latini*



"San Girolamo in disputa con i Dottori della Legge", di Filippo Vitale - Accademia di San Luca, Roma

dei preferiti dalla stampa specializzata: la sua enorme diffusione è una realtà accecante.⁶ Diffusa in ogni angolo della terra, nel Medioevo divenne il grande libro di stile e d'ispirazione per scrittori, eruditi e saggi.



San Girolamo, di Carlo Crivelli - National Gallery, Londra

Ma più di ogni altra cosa, fu la versione su cui la Santa Chiesa consolidò la sua dottrina, per mezzo dei concili. Uno dei decreti di Trento dichiara che «l'antica edizione della Vulgata, approvata dalla Chiesa e già in uso secolare, è da considerarsi autentica [...] e che nessuno, per nessuna ragione, può avere l'audacia o la presunzione di rifiutarla».⁷ A questa seguirà una revisione critica, la Nuova Vulgata, promulgata nel 1979 nella Costituzione Apostolica *Scripturarum thesaurus* e utilizzata dalla Chiesa latina nella Liturgia e nei documenti ufficiali.

La maggior parte delle versioni vernacolari, inoltre, fu elaborata a partire dal lavoro di San Girolamo. Così la Sposa Mistica di Cristo ascolta la voce del suo Dio a partire da questa traduzione, con essa in mano confuta gli eretici e, leggendola, istruisce i suoi

*Soprannominato
"Vulgata", il testo
di San Girolamo
si diffuse in tutto
il mondo ed è su
questa versione
della Bibbia che la
Chiesa ha consolidato
la sua dottrina*

figli. Probabilmente è la Bibbia che il lettore ha in casa...

Un tradimento?

Infine, la domanda dolorosa: se il traduttore è di solito un traditore, non sarà che la Vulgata tradisce il Divino Ispiratore dei testi sacri? Se nelle Scritture persino la «struttura stessa delle parole implica un mistero»⁸ e «la verità del dogma talvolta si decide a partire da una sola sillaba»,⁹ come possiamo supporre che una traduzione giustifichi tutte le interpretazioni che duemila anni di esegesi non sono ancora riuscite a esaurire? Non avrà forse San Girolamo ridotto alla fallibilità umana l'infinita grandezza della Rivelazione di Dio?

Al contrario, l'asceta di Betlemme ha conferito sicurezza alla debolezza umana concedendole una versione affidabile delle Scritture, e ha portato in tutto il mondo, senza uscire dalla sua cella, il seme della Parola Sacra che sarebbe fiorito in omelie, meditazioni e preghiere di tanti uomini e donne.

L'indiscutibile autorità della Vulgata deriva da un titolo del suo autore. Non quello di erudito, esegeta o linguista, né quello di biblista, traduttore o letterato, ma quello che abbiamo citato prima del nome di Girolamo: Santo. Soprattutto, gli valse il rispetto delle generazioni il fatto che la Santa Chiesa, sempre assistita dallo Spirito Santo, l'abbia assunta come propria. L'umanità riposa serenamente sulle pagine sacre, perché sa che tutti potrebbero tradire Dio, tranne un Santo... e, meno ancora, la sua stessa Sposa Mistica. ✠

¹ SAN GIROLAMO. Prólogo a los Libros de Josué y de Jueces. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 2002, vol.II, p.467.

² Composta da Origene tra il 228 e il 240, è la più importante opera di critica testuale dell'Antichità cristiana, che confrontava in sei colonne parallele il testo della Septuaginta con il testo ebraico e con al-

tre versioni greche dell'Antico Testamento. Girolamo utilizzò specialmente la quinta colonna, che presentava la Versione dei Settanta (cfr. HEXAPLA. In: HERIBAN, Jozef. *Dizionario terminologico-concettuale di scienze bibliche e ausiliari*. Roma: LAS, 2005, pp.473-474).

³ Cfr. BERNET, Anne. *Saint Jérôme*. Étampes: Clovis, 2002, p.345.

⁴ Cfr. CARBAJOSA, Ignacio: "Hebraica versus Septuaginta auctoritatem". *Existe un texto canónico del Antiguo Testamento?* Estella: Verbo Divino, 2021, pp.43-53.

⁵ Cfr. SANT'AGOSTINO. *Confessioni*. L.3, c.5, n.9.

⁶ Cfr. BERZOSA, Alfonso Ropero. Versiones latinas. In: *Gran diccionario enciclopédico de la Biblia*. 7.ed. Barcelona: Clie, 2021, p.2603.

⁷ DH 1506.

⁸ SAN GIROLAMO. Epistola LVII, n.5. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 2013, vol. Xa, p.569.

⁹ DH 2711.

Il cristallo difeso dal leone

«Le tue invettive, scagliate con la stessa bocca con cui hai calunniato Maria, saranno per me motivo di gloria». Così San Girolamo conclude il primo trattato patristico dedicato alla Madonna.

✠ José Manuel Gómez Carayol



Il IV secolo fu un'epoca di guerra, e della peggior specie che ci sia: quella che si svolge in tempi di pace. Le persecuzioni dei cristiani da parte del paganesimo romano erano cessate con gli editti imperiali che concedevano la libertà alla Chiesa. Ma sorse allora la minaccia delle minacce, più crudele del fuoco, del ferro o delle bestie feroci: l'apparente sicurezza.

Con essa nacque il pericolo per i cristiani. Appartenere alla Chiesa, un tempo così ignominioso, divenne motivo di prestigio. Nelle file di Gesù non si sarebbero più arruolati solo gli eroi disposti a versare il sangue per il loro Signore, ma anche gli approfittatori che desideravano ottenere alcuni dei favori sporchi e ingannevoli del mondo.

Entrarono quelli del mondo e, con loro, le idee del mondo. Infinite dottrine nuove ed eterodosse cominciarono a fermentare tra i battezzati.

Girolamo ed Elvidio

Fu in quest'epoca che visse – lottò, per essere fedeli alla verità storica – San Girolamo.

Dopo il passaggio nel deserto della Calcide nel Vicino Oriente e l'ordinazione sacerdotale ad Antiochia, Eusebio Girolamo giunge a Roma, dove il Papa San Damaso lo nomina suo segretario, come abbiamo visto nell'articolo precedente.

Oltre ai numerosi compiti che deve svolgere su richiesta del Romano Pontefice, giungono a sua conoscenza gli scritti di un certo Elvidio, il quale sosteneva che la verginità della Madonna non fosse perpetua. Argomentando con frasi delle Sacre Scritture estrapolate dal contesto, Elvidio affermava spudoratamente che, dopo la nascita verginale dell'Uomo-Dio, la Santissima Vergine aveva avuto altri figli secondo la carne.

Di fronte a un simile affronto, molti cristiani esortarono San Girolamo, già rinomato esegeta e paladino contro le eresie, affinché distruggesse gli argomenti di quello scrittore perverso.

*Silenzio lancinante,
distruzione esplosiva*

Tale confutazione, tuttavia, non fu immediata. Molte volte il silenzio fe-

risce più delle parole, come spiegò San Girolamo con la forza della sua penna d'acciaio: «Sebbene, non molto tempo fa, i fratelli mi abbiano pregato di confutare il libello di un certo Elvidio, io ho continuato a rimandare, non perché risultasse difficile convincere della vera dottrina un uomo comune che conosce appena le prime lettere, ma

*Il difensore della
Vergine attaccava
non solo la blasfemia,
ma anche il blasfemo
perché, abbattendo
l'artefice, screditava
l'intera l'opera*



San Girolamo, di Alonso Sánchez Coello - Monastero dell'Escorial (Spagna)

Francisco Lecaros



perché ritenevo indecoroso rispondere a colui che sta per essere sconfitto».¹

Quando, finalmente, arrivò la replica, non rimase pietra su pietra di quel fragile edificio blasfemo, «perché una volta per tutte impari a tacere chi non ha mai imparato a parlare».²

Veniva così introdotto lo scritto *Sulla perpetua verginità di Maria*, il primo trattato patristico il cui tema principale è la Madonna.

Il Primogenito è stato anche l'Unigenito

In questo trattato abbiamo, prima di ogni altra cosa, una sintesi delle idee di Elvidio. Preoccupato per il futuro, San Girolamo le lasciò custodite e stigmatizzate per la posterità.

Come abbiamo riferito sopra, l'eretico – da buon eretico qual era – utilizzava diversi passi della Bibbia. Si dice nel Vangelo che Cristo Gesù è il Primogenito della Santissima Vergine (cfr. Lc 2, 7). Questo sarebbe, secondo l'opinione quasi infantile di Elvidio, una chiara allusione ad altri futuri figli di Maria perché, altrimenti, l'Evangelista avrebbe usato la parola *unigenito* – l'unico figlio – invece di *primogenito* – il primo.

San Girolamo³ si lancia nella battaglia con il peso della sua inespugnabile erudizione di biblista. Ogni unigenito è anche primogenito, anche se non ogni primogenito è unigenito, poiché per primogenito si intende non solo il figlio che

viene seguito da altri, ma anche quello che non ha predecessori. Così, nella Sacre Scritture, la parola *primogenito* è usata per riferirsi tanto al primo come all'unico figlio, come nel passo in cui Dio ordina di riscattare gli uomini primogeniti (cfr. Es 34, 19). Come avrebbero fatto a riscattare il loro primogenito i genitori che non sapevano ancora se avrebbero avuto altri figli? Forse sarebbe stato difficile – avrebbe potuto concludere lo Stridonense con una logica ironicamente schiacciante – ottenere tale certezza entro i trentatré o i sessantasei giorni concessi per la suddetta offerta...

I fratelli del Signore

Un altro passo utilizzato da Elvidio per dare peso alla sua squallida tesi è quello in cui dicono al Signore: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti» (Lc 8, 20). Per l'eretico, si tratta di una nuova menzione degli altri figli della Madre di Gesù.

«A questo, precisamente, gli replichiamo di smetterla di inventare falsità».⁴ Questa raccomandazione geronimiana costituisce l'introduzione e la chiave con cui avrebbe sviluppato la sua stroncatura. Subito dopo, il Santo spiega che il termine *fratello* presenta diverse accezioni nelle Sacre Scritture. La prima – l'unica che è arrivata ad Elvidio – è quella di fratello per natura. Ma Nostro Signore, sul Calvario, avrebbe forse lasciato sua Madre alle

cure di San Giovanni (cfr. Gv 19, 26) se avesse avuto altri fratelli?

Il secondo modo di usare la parola fratello è in virtù del lignaggio. Così, tutti gli ebrei sono fratelli perché appartengono alla stessa stirpe comune, come possiamo verificare in vari passi (cfr. Dt 15, 12; 17, 14-15; Rm 9, 3), ma non per questo sono tutti figli naturali di Maria Immacolata.

Si può essere fratelli anche per affetto. In questo senso, tutti noi siamo figli di questa Vergine Madre che ha dato alla luce «il Primogenito tra molti fratelli» (Rm 8, 29).

Esiste, però, un'ultima interpretazione del vocabolo fratello. È quella che tiene conto di un certo grado di parentela. Abramo, ad esempio, chiamava Lot fratello, nonostante fosse suo zio (cfr. Gn 13, 8). In questo modo, quei «fratelli» del Signore avrebbero potuto essere effettivamente suoi parenti, ma non nel grado che Elvidio maliziosamente sosteneva contro l'evidenza di tanti altri passi biblici.

Il Leone di Giuda e quello di Betlemme

L'invettiva del difensore della Vergine attaccava non solo la blasfemia, ma anche il blasfemo perché sapeva che abbattendo l'artefice, screditava l'intera opera. Lasciamo a lui la parola tonante: «Tu, il più ignorante degli uomini, [...] vedendoti abbandonato in mezzo al

mare delle Scritture, hai concentrato tutta la tua rabbia per ingiuriare la Vergine, sull'esempio di colui che, [...] non potendo farsi conoscere da tutti con il bene, ci sarebbe riuscito con il male». ⁵ La raffica di ruggiti continua con ancora più vigore: «Di fronte a una tale bestemmia, chi potrà considerarti famoso e stimarti due soldi? Hai ottenuto quello che volevi: essere illustre per un crimine». ⁶

Argumentum ad hominem?

Forse, ma forse anche di più: eliminando la causa di tanti effetti nefasti, restava stigmatizzato per i posteri il profilo di coloro che, brandendo mezza pagina delle Sacre Scritture, si sarebbero scagliati insolentemente contro mille altre. A partire da San Girolamo, "Elvidio" potrebbe essere l'aggettivo – o, per meglio dire, l'insulto – per coloro che esprimono la loro opinione personale, facendo eco a quella del mondo della loro epoca, in direzione opposta a secoli di Tradizione Apostolica. Il primo Papa aveva giustamente avvertito: «Nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia» (2 Pt 1, 20-21).

Lo stile polemico con cui San Girolamo, conosciuto come il Leone di Betlemme, attacca può apparire troppo tagliente per orecchie abituate a un linguaggio meno vibrante... Invitiamo costoro a vedere riflessa nella vita dei Santi l'infinita varietà e ricchezza delle virtù di Cristo. Infatti, Egli non si limitava a predicare le beatitudini alle folle, ma sapeva anche rimproverare i farisei; non si limitava a imporre le mani sui bambini o a toccare i lebbrosi per guarirli, ma intrecciava una frusta per scacciare i mercanti dal Tempio; era l'Agnello di Dio e il Leone di Giuda.

Il cristallo e la sua muraglia

Infine, dopo aver confutato tutti i falsi argomenti dell'eretico e aver fatto una splendida apologia della verginità



Nostra Signora Sede della Sapienza - collezione privata

*Il cristallo della
verginità perpetua
di Maria fu difeso
dai ruggiti di un
leone, che costruì una
muraglia teologica
per difenderlo*

– difendendo anche la verginità di San Giuseppe⁷ –, San Girolamo conclude il trattato rivolgendosi a Elvidio: «E poiché penso che tu, sconfitto dalla verità, comincerai a diffamare la mia vita e a lanciare maledizioni contro di me [...], ti avverto, in previsione di ciò, che quelle tue invettive, scagliate con la stessa bocca con cui hai calunniato Maria, saranno per me motivo di gloria, poiché il servo del Signore e sua Madre sono il bersaglio di questa tua eloquenza canina». ⁸

Queste ultime parole del santo polemistista lasciano trapelare il motivo che lo spinse a scrivere una simile confutazio-

ne: il suo amore e la sua devozione per la Santissima Vergine, che lo portavano a considerare un onore essere calunniato da chi calunniava la gloriosa Madre di Dio. In effetti, ciò che traspare da tutto il trattato, il pioniere nei mari mariani, è un profondo amore per la Madonna. Così profondo da unire l'incenso alla polvere da sparo, poiché l'indignazione erompe da un cuore ardente di elevazione e ammirazione.

In ogni paragrafo, questo meraviglioso cristallo, attraverso il quale il Sole di Giustizia ha potuto raggiungere incolume il mondo senza diminuire in alcun modo la purezza della sua pulcritudine, questo delicato e sublime cristallo è difeso dai ruggiti di un leone. Egli fu il primo a prendere lo stendardo della Vergine e a difenderla, circondando la sua figura con un'infrangibile muraglia teologica. Fu il primo di molti, perché tanta luce e tanta castità avrebbero ferito nel corso dei secoli altri occhi impuri che avrebbero scagliato contro la stessa vetrata le stesse pietre tratte dagli stessi passi biblici isolati.

Tuttavia, ad ogni attacco infernale, la muraglia sarebbe cresciuta, incornicando magnificamente il cristallo purissimo di Dio. ✚

¹ SAN GIROLAMO. De perpetua virginitate Beatae Mariæ. Adversus Helvidium, n.1. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 2009, vol.VIII, p.67.

² Idem, ibidem.

³ Cfr. Idem, n.10, pp.85-89.

⁴ Idem, n.12, p.91.

⁵ Idem, n.16, p.103.

⁶ Idem, n.17, p.105.

⁷ «Tu affermi che Maria non rimase vergine; io vado molto più lontano sostenendo che anche lo stesso Giuseppe, grazie a Maria, fu vergine, con il risultato che da un matrimonio verginale nacque un Figlio vergine» (Idem, n.19, p.109).

⁸ Idem, n.22, p.115.



La voce di Dio si lascia ancora sentire!

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

§104 Nella Sacra Scrittura, la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore; infatti attraverso la divina Scrittura essa non accoglie soltanto una parola umana, ma quello che è realmente: Parola di Dio. «Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro».

Quando leggiamo i Santi Vangeli e restiamo incantati da ciò che in essi è narrato riguardo all'Uomo-Dio, è probabile che dentro di noi sia già sorta l'esclamazione seguente: «Quale immensa grazia hanno ricevuto coloro che hanno vissuto con Nostro Signore! Cosa daremmo per stare con Lui, per contemplare il suo sguardo, per ascoltare le sue divine parole... Se a quei tempi ci fossero stati i registratori, con quale santa ansia avremmo registrato i suoi discorsi, per non dimenticarli mai più».

Ebbene, Dio, sapendo quanto fosse necessario per l'umanità intera ascoltare la sua voce nel corso della Storia, "ha registrato" la sua Parola su un "dispositivo" che l'avrebbe riprodotta per sempre e nel mondo intero: le Sacre Scritture.

Infatti, quando apriamo la Bibbia e leggiamo le parole ispirate dallo Spirito Santo, accade qualcosa in più rispetto all'ascolto di un suono riprodotto da un semplice registratore. Non solo ascoltiamo ciò che Dio ha detto nel passato, ma la sua voce riecheggia nel presente e si attualizza. È come se Egli stesso comunicasse con noi, stando di fronte a ciascuno di noi. Ecco perché dovremmo venerare così tanto le Sacre Scritture e leggere con vero amore

le parole che contengono. Con lo stesso amore che dimostrava ai suoi Apostoli, Gesù parla a noi ora!

Né di giorno né di notte deve allontanarsi dalla nostra bocca la Parola di Dio e, come sostiene Sant'Atanasio,¹ dovremmo persino conoscerne a memoria alcuni passi, come i Salmi. San Girolamo² da parte sua, raccomanda a Sant'Eustochia che il sonno la trovi con le Scritture in mano e che sulla pagina sacra cada la sua testa stanca.

Infatti, Nostro Signore ha affermato nel Vangelo: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11, 28). Ed Egli ripete questo invito anche a noi, chiamandoci a posare la nostra fronte esausta sui Libri Santi, proprio come faremmo sul Suo sacro petto!

Affidiamo al Salvatore le nostre preoccupazioni (cfr. 1 Pt 5, 7) e scrutiamo con amore la Divina Rivelazione perché, come osserva san Giovanni Crisostomo,³ qualunque sia la sventura che ci affligge, nella Bibbia troveremo il rimedio adatto, che allontana ogni dolore. Allora, per quanto difficile e tenebrosa possa essere la nostra situazione, potremo affermare con Santa Teresi-

na: «[Quando prendo in mano la Sacra Scrittura,] allora tutto mi appare luminoso; un'unica parola scopre alla mia anima orizzonti infiniti, la perfezione mi appare facile, vedo che basta riconoscere il proprio nulla e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del Buon Dio».⁴ ✠

¹ Cfr. SANT'ATANASIO. *De virginitate*, n. 12: PG 28, 266.

² Cfr. SAN GIROLAMO. *Epistola XXII*, n.17.

³ Cfr. SAN GIOVANNI CRISOSTOMO. *Omelia sulla Genesi*. Omelia XXIX, n.1.

⁴ SANTA TERESA DI LISIEUX. *Lettera* 226. A padre Roulland.

"Cristo guarisce gli infermi", di Giusto de' Menabuoi - Battistero di San Giovanni Battista, Padova





L'inizio della vittoria!

Benedetto il giorno in cui nacque la Madonna; benedette le stelle che La videro piccina; benedetto il momento in cui i suoi genitori constatarono la nascita di Colei che, rimanendo sempre Vergine, fu chiamata ad essere Madre del Salvatore!

✠ **Plinio Corrêa de Oliveira**

Perché si festeggia il compleanno di qualcuno? La ragione è molto semplice: il compleanno di una persona rappresenta il momento in cui quella persona è entrata nella scena della vita.

Ogni nascita costituisce un favore, una grazia di Dio, perché ogni uomo – per quanto sia concepito nel peccato originale e sia portatore di qualche carenza familiare – è una creatura di grande valore e rappresenta un arricchimento altamente significativo per l'umanità nel suo insieme.

Così, quando si festeggia il compleanno di una persona, si commemora il suo ingresso nel mondo con tutto ciò che le è caratteristico in termini di “luce primordiale”,¹ di virtù che deve praticare, di ricchezze d'anima che possiede e persino di peccato originale, con i difetti che porta in sé come qualcosa da combattere e vincere, il che si traduce in un aumento di gloria.

**Concepita senza peccato
e ricolma di doni**

Alla luce di ciò, la festa della Natività di Maria Santissima ci porta a chiederci quale sia stato l'arricchimen-

to che Ella ha portato all'umanità e con quale titolo speciale il genere umano debba festeggiare il suo compleanno.

Mettendoci in questa prospettiva, ci troviamo senza sapere cosa dire...

Infatti, la Madonna è stata concepita senza peccato originale. Essendo Ella un giglio di incomparabile bellezza, privo di qualsiasi macchia, la sua nascita deve rallegrare non solo il genere umano, ma anche tutti i cori angelici, poiché rappresenta l'apparizione, in questo esilio, in mezzo all'umanità decaduta, di una creatura immacolata!

Inoltre, Maria Santissima possedeva tutti i doni naturali che una donna possa

avere. Nostro Signore Le diede, secondo l'ordine della natura, una personalità ricchissima, preziosissima, inestimabile e, in quanto tale, la Sua presenza tra gli uomini rappresentava un tesoro di valore veramente incalcolabile.

Infine, con Lei abbiamo guadagnato i tesori delle grazie che La accompagnavano e che sono le più grandi grazie concesse da Dio a qualcuno, grazie incommensurabili.

**«Benedetto il giorno che
La vide nascere»**

Comprendiamo, allora, che il più sfolgorante sorgere del Sole è pallido in confronto alla bellezza dell'ingresso di Nostra Signora nel mondo. Tutti i fenomeni più grandiosi della natura che rappresentano qualcosa di prezioso, di inestimabile, non sono nulla in confronto a questo; l'ingresso più solenne che si possa immaginare di un re o di una regina nei loro domini non è nulla in comparazione a questo.

Il giubilo di tutti gli Angeli del Cielo, anche quello di molti giusti che erano venuti a conoscenza del fatto, e i sentimenti di gioia diffusi qua e là nelle anime buone, tutto questo deve aver

*Il più sfolgorante sorgere
del sole, i fenomeni
naturali più grandiosi
non sono nulla in
confronto alla bellezza
dell'ingresso di Nostra
Signora nel mondo*

salutato il momento benedetto in cui la Madonna è entrata nel mondo.

C'è una frase di Giobbe che mi piace molto parafrasare e che mi sembra adeguata a esprimere questa realtà: «Benedetto il giorno che mi ha visto nascere, benedette le stelle che mi hanno visto piccolo, benedetto il momento in cui mia madre ha detto: è nato un uomo» (cfr. Gb 3, 3)!

Si potrebbe anche dire: «Benedetto il giorno che ha visto nascere la Madonna, benedette le stelle che brillarono su di Lei quando era piccola, benedetto il momento in cui i suoi genitori videro che era nata la creatura verginale chiamata ad essere la Madre del Salvatore!».

Irruzioni di Nostra Signora nelle anime...

La Natività di Maria Santissima ci ispira anche un altro pensiero.

Il mondo era prostrato nel paganesimo. La situazione in quel tempo era simile a quella di oggi: tutti i vizi imperavano, l'idolatria dominava la terra, l'abominio era penetrato nella stessa religione ebraica, che era il preannuncio della Religione Cattolica; il male e il demonio erano del tutto vincitori.

Ma, nel momento decretato da Dio nella sua misericordia, tutto cambiò! Egli abbatté il muro, iniziò il crollo dell'«ordine» del demonio quando meno lo si poteva immaginare! Nacque Nostra Signora, la radice benedetta da cui sarebbe sbocciato il Salvatore dell'umanità.

Quante volte non accade qualcosa di simile nella nostra vita spirituale! Ci sono occasioni in cui la nostra anima è in lotta, sopraffatta dai problemi, si contorce e si rigira nelle difficoltà! Non abbiamo nemmeno idea di quando arriverà il giorno benedetto in cui una grazia straordinaria, un grande favore porrà fine ai nostri tormenti, procurandoci un grande progresso.

All'improvviso, avviene una nascita in un senso speciale della parola: irruzioni di Nostra Signora nella nostra anima. Nella notte più buia, Ella

appare e comincia a dissipare le difficoltà che stavamo affrontando e, come un'aurora nella nostra vita spirituale, fa sorgere qualcosa di nuovo, che non sospettavamo nemmeno.

...e nel mondo

C'è anche un altro aspetto. Nostra Signora sembra assente dal mondo attuale. Ma se consideriamo che, da un momento all'altro, Ella può iniziare ad agire, a rendere la sua attività più costante, più continua, più intensa di quanto sia stata finora, in vista dell'instaurazione del suo Regno, è probabile che avvengano prodigi straordinari

*Proprio come nel tempo
della sua nascita,
Nostra Signora
irromperà nella Storia
una seconda volta
e instaurerà il suo
Regno sulla terra*

che ci facciano sentire la sua presenza. Avverrà allora un'altra irruzione di Nostra Signora nel mondo.

E questa irruzione può avvenire attraverso il nostro movimento, con tutto ciò che ha di umanamente povero e debole, ma che – come Davide davanti a Golia – per la fede, per la dedizione e l'uso delle tattiche della RCR² deve abbattere e schiacciare il gigante della Rivoluzione. Un'azione del genere sarebbe un'irruzione di Nostra Signora nella Storia, una manifestazione del desiderio che Lei vinca. Le mura che abbiamo abbattuto, le grazie di cui, sebbene indegni, siamo stati canali, non rappresentano anche la manifestazione della volontà del Cuore Immacolato di Maria di instaurare il suo Regno attraverso la nostra azione?

Questo deve darci molta gioia e molta speranza, con la certezza che la Madonna non ci abbandona mai. Nelle occasioni più difficili Ella ci visita, la sua presenza si può dire che irrompa tra noi, risolve tutti i nostri problemi, guarisce i nostri dolori, ci dà la combattività e il coraggio necessari per compiere il nostro dovere fino alla fine, per quanto arduo sia, e arma il



David Ayuso

Nostra Signora Ausiliatrice - Collezione privata

nostro braccio nella lotta contro l'avversario.

«I suoi figli L'hanno proclamata beata»

Ci sono elementi storici per affermare che tutte le grandi anime che hanno combattuto contro gli eretici, i grandi martelli delle eresie apparsi nel corso dei secoli, siano stati scelti personalmente da Lei.

Il sorgere di queste anime ricorda qualcosa di molto bello riportato nello stemma dei sacerdoti del Cuore Immacolato di Maria. In alto c'è San Michele Arcangelo e, subito sotto, il Cuore di Nostra Signora circondato da queste parole: «I Suoi figli si sono levati e L'hanno proclamata beata».

Questa presenza di guerrieri che, come soldati di San Michele Arcangelo, si levano armati per combattere l'avversario proclamando beato il Cuore di Maria, non è forse anche un'irruzione di Nostra Signora nella Storia?

Dobbiamo chiedere di essere noi questi guerrieri di ferro, indomabili,

animati da un odio implacabile verso il demonio e i suoi seguaci, verso la Rivoluzione e le sue opere, destinati alle più grandi gesta, desiderosi di compiere i maggiori colpi di audacia. Di questo odio verso la Rivoluzione devono essere pieni i cuori di coloro che amano veramente Nostra Signora.

Chiediamo a Maria questa grazia speciale: che siamo una Sua irruzione nel mondo di oggi, armati dalla testa ai piedi dello spirito di lotta, di implacabile ostilità alla Rivoluzione, per ristabili-

Dobbiamo chiedere a Maria la grazia di essere una Sua irruzione nel mondo di oggi, armati dello spirito di lotta per la gloria della Santa Chiesa

re definitivamente la gloria della Chiesa, così infangata in questo momento.

In modo tale che, quando moriremo, si possa scrivere sulla tomba di ciascuno di noi: «Questo è stato un figlio di Maria, che si è alzato e L'ha proclamata beata in un'epoca di apostasia, di umiliazione e di decadenza della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana».

Fin dalla nascita, influenzando il destino dell'umanità

Qualcuno dirà: «Ma cosa può aggiungere alla società un bambino che non ha l'uso della parola né della ragione?».

Questa obiezione non vale per Nostra Signora. Concepita senza peccato originale e dotata dell'uso della ragione fin dal primo istante della sua esistenza, già nel grembo materno Ella aveva pensieri elevatissimi e sublimissimi, vivendo nel seno di Sant'Anna come in un vero tabernacolo.

Ne abbiamo una conferma indiretta in ciò che si legge nel Vangelo su San Giovanni Battista. Se il Precursore – che non fu esente dalla colpa originale, ma ne venne liberato prima di nascere – udendo la voce di Maria che salutava Santa Elisabetta, sussultò nel grembo materno (cfr. Lc 1, 41), non poteva la Madre del Redentore, già nella sua infanzia, avere conoscenza di ciò che stava accadendo?

Grazie all'altissima scienza che Le era stata concessa per grazia di Dio, fin dal grembo materno la Madonna pregava per la venuta del Messia e per la sconfitta del peccato. Fin da allora si formò nel suo spirito il nobilissimo intento di diventare una serva della Madre del Salvatore. In tal modo Maria Santissima influenzava i destini dell'umanità. La sua presenza sulla terra era già una fonte di grazie per tutti coloro che si avvicinavano a Lei durante la sua infanzia e persino prima della sua nascita.

Il Vangelo ci dice che dalla tunica di Nostro Signore emanava una virtù

Mário Shinoda



Il Dott. Plinio nel maggio del 1991

capace di guarire (cfr. Lc 8, 43-48). Se così era, anche sua Madre, il Vaso d'Elezione, doveva essere una fonte di grazie che sgorgava per tutti.

Sebbene fosse solo una bambina, già alla sua nascita cominciarono a risplendere enormi grazie per l'umanità. La sua nascita segnò la sconfitta del demonio, che si rese conto che qualcosa del suo scettro si era spezzato e che non sarebbe stato riparato mai più. La vittoria della Contro-Rivoluzione cominciava ad affermarsi.

Come "aurora" del chiaro di luna

Per concludere, ricordiamo la Notte di Natale. Da secoli questa festa si ripete e abbiamo sempre la sensazione che un'enorme benedizione scenda dal Cielo sulla terra e che, in qualche modo, le energie spirituali di tutti gli uomini si rinnovino. C'è una vera aurora e, per questo motivo, la Notte Santa è unica nell'anno.

Ora, poiché tutto ciò che riguarda la Santissima Vergine ha un'intima connessione con ciò che riguarda Nostro Signore, dobbiamo immaginare che qualcosa di simile accada nella Natività di Maria.

Che somiglianza c'è tra questi due natali?

Quando si parla del Natale di Gesù, pensiamo al sorgere del Sole. E com'è bello vedere la luce che nasce!

Se Nostro Signore è simboleggiato dal Sole, Nostra Signora è spesso paragonata alla Luna. Il sorgere della Luna non ha la gloria del sorgere del Sole, ma quante analogie racchiude! Com'è benefico, com'è gioioso, com'è stimolante, com'è consolante! Questo potrebbe darci un'idea di come fu il Natale benedetto della Madonna.

Essendo figli della Santissima Vergine – non per nostri meriti, ma per volontà Sua –, nel festeggiare la sua nascita possiamo chiederLe una grazia speciale.

In rivelazioni private fatte a molti Santi si racconta che la Madonna scenda frequentemente nel Purgatorio,



"Natività di Maria", di Giotto di Bondone - Cappella degli Scrovegni, Padova

*Il sorgere della Luna
è simile al sorgere del
Sole: com'è benefico,
com'è gioioso, come
consola! Ci dà l'idea di
com'è stato il Natale
della Madonna*

consoli le anime che vi si trovano e ne porti un gran numero in Cielo.

Questo fatto ci dà un po' l'idea di ciò che Ella fa nella Chiesa Militante. La Sua grazia discende su di noi e ci ottiene una serie di favori. E la sua natività è un momento propizio per chiederLe di concederci uno di questi favori. Cosa dobbiamo chiedere?

Ciascuno si raccolga un po', si concentri e chieda ciò di cui ha bisogno. Ma suggerisco che sia presente, in modo particolare, questa grazia: che la San-

tissima Vergine stabilisca con ciascuno di noi un'alleanza speciale, un vincolo di filiazione proprio nel nostro rapporto con Lei, in modo da prenderci sotto la sua protezione in maniera del tutto particolare. E che, in virtù di questo legame, ci guarisca dalla piaga dell'anima che Lei ritiene più necessario guarire.

A volte non è esattamente quello che immaginiamo, ma qualcos'altro. Qualunque cosa sia più necessaria alla guarigione della nostra anima, che Ella ce la conceda, in questa notte del Suo natale. ✚

Estratto, con adattamenti per il linguaggio scritto, da:
Conferenza. San Paolo, 8/9/1963

¹ Espressione coniata dal Dott. Plinio per designare l'aspetto specifico di Dio che ogni anima è chiamata in modo particolare a riflettere e a contemplare.

² Riferimento al libro *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, in cui il Dott. Plinio ha fissato le linee guida del suo pensiero e della sua azione.

San Matteo, Apostolo ed Evangelista

Requisito dal Signore

Bastò uno sguardo per fare dell'esattore delle imposte un vero e proprio "dono di Dio": Levi, l'esperto contabile dei beni terreni, avrebbe lasciato il posto a Matteo, l'Apostolo ed Evangelista del Divin Maestro!



Suor Maria Cecília Lins Brandão Veas ⇐

E proprio delle fondamenta sostenere l'edificio, senza essere, però, né considerate né viste; esse rimangono nascoste, ma sono imprescindibili.

Ora, le fondamenta della Santa Chiesa sono i dodici Apostoli (cfr. Ap 21, 14), la cui eccezionale virtù ha mosso la devozione dei cattolici di tutti i tempi. Ma se la grandezza di un edificio si misura dalle sue strutture, come non riconoscere negli Apostoli un'insospettata grandezza? Il Sacro Cuore di Gesù rivolse su di loro il suo sguardo di predilezione, chiamandoli a un'intima convivialità (cfr. Lc 6, 12-16; Mc 3, 13-19), per loro pregò il Padre (cfr. Gv 17, 9), li istruì e li formò, e su di loro scelse di costruire la sua Chiesa immortale e santa (cfr. Mt 16, 18-19).

Si può dire che la statura morale degli Apostoli sia ancora ignorata dalla Storia. Nel tentativo di penetrare nelle nebbie che la avvolgono, consideriamo, tra questo coro di privilegiati, un uomo singolare, noto alla gente comune solo come uno degli Evangelisti: San Matteo.

Chi era Matteo?

Cafarnao, città frontaliera della Galilea, era un porto molto trafficato per

il continuo afflusso di persone e merci provenienti da nord e sud, da oriente e occidente. Molti esattori di imposte si trovavano lì per riscuotere le tasse richieste dall'Impero Romano. Erano i cosiddetti *pubblicani*, poiché si occupavano di affari pubblici, professione raramente svolta, a quei tempi, senza incorrere nel peccato...

Esattore delle tasse, il pubblicano doveva pagare al governo la somma stipulata e tratteneva per sé la somma eccedente; erano quindi frequenti le estorsioni disoneste a beneficio personale. L'esazione di imposte costituiva quindi «un commercio spudorato, una rapina sotto le spoglie della legalità»,¹ e per questa ragione i suoi agenti erano particolarmente disprezzati, odiati dal popolo e considerati dei ladri criminali.

In questa categoria di uomini rientrava Matteo, chiamato rispettosamente da San Luca (cfr. Lc 5, 27) e da San Marco (cfr. Mc 2, 14) solo Levi. Originario della Galilea, poco si sa della sua ascendenza, se non che era figlio di Alfeo. Tutto indica che fosse il riscossore dei diritti di pedaggio di coloro che attraversavano il Lago di Genesaret, nonché delle merci che arrivavano da lì. Forse è per questo che

il Vangelo in ebraico, riferendosi a lui, usa l'espressione *signore del passaggio* invece della parola *pubblicano*.²

Levi, quindi, era immerso nel suo lavoro quando un evento venne a cambiare il corso della sua vita.

Momento decisivo in uno scambio di sguardi

Dopo aver guarito un uomo paralitico in una casa di Cafarnao, Gesù Si diresse alla periferia della città, sulla riva del Mare di Galilea. Mentre predicava alla folla che Lo seguiva, «vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: 'Seguimi'» (Mc 2, 14).

Gesù vide! Quale sguardo l'Uomo-Dio avrà rivolto a quel pubblicano, sul quale quasi nessuno si degnava di posare gli occhi? Uno sguardo veramente divino, penetrante, profondo, travolgente, pieno di amore, gentilezza e compassione. Uno sguardo riparatore, il cui linguaggio muto esprimeva più dell'eloquenza di molti discorsi persuasivi. Infatti, ciò che Levi comprese in uno scambio di sguardi, al giovane ricco fu necessario spiegarlo in un consiglio dettagliato: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un



Riproduzione

tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi!» (Mt 19, 21).

A Levi bastò una parola: seguimi! E «lasciando tutto, si alzò e lo seguì» (Lc 5, 28). Con quale intonazione di voce Gesù avrà pronunciato questa chiamata imperiosa? Cosa sarà successo nell'intimo di quel nuovo discepolo per fargli rinunciare a tutto?

È difficile per le menti naturaliste comprendere la rapidità di una tale decisione, a prima vista sconsiderata e immatura. Ora, Levi era già stato preparato dalla Provvidenza fin dall'infanzia. E poiché non aveva trovato una causa alla quale potesse dedicarsi completamente, «si gettò nell'ufficio di esattore delle imposte, senza curarsi del disprezzo di cui sarebbe stato oggetto da parte della società».³

Con l'entusiasmo della gente per i prodigi realizzati da Gesù in Galilea, la speranza di Levi si era accesa, e tutto faceva credere che egli si fosse unito al numero di coloro che ascoltavano le predicazioni del Maestro. «Se si dice che i magneti e l'ambra abbiano una

forza tale da attirare a sé anelli, paglia ed erba, quanto più poteva il Signore di tutte le creature attirare a Sé quelli che voleva!».⁴

Generosità, prontezza e coraggio

Tale era la forza irresistibile emanata dal Maestro che Levi, un tempo disposto ad accumulare ricchezze percependo profitti illegittimi, sacrificò in un istante tutti i piani di ambizione e rinunciò alla sua fortuna. Non si preoccupò di sbarazzarsi dei suoi beni, non si propose di mettere all'asta le sue terre e i suoi immobili, né tantomeno concluse la contabilità del telonio, incurante delle possibili azioni legali che i funzionari romani avrebbero potuto intraprendere contro di lui...⁵ La Grazia lo aveva rapito!

Esperto nel calcolare valori terreni, non si arrischiò a perdere l'inestimabile dono di grazia che gli veniva offerto, non esitò tra Dio e il mondo. In questo possiamo intravedere la nobiltà di carattere dell'Apostolo, l'eroismo che lo rese disposto ad abbandonare la

stabilità della sua vita e le sue enormi ricchezze per seguire il Maestro verso l'ignoto. Si trattava di un'anima magnanima, un «modello di uomo serio, fiero, intrepido e coraggioso»!⁶

Molti Santi Padri apprezzano la generosità con cui Levi si donò al Signore e sottolineano la lodevole prontezza e il coraggio con cui affrontò gli ostacoli e le opposizioni, soggiogando persino le sue passioni, così come la sua costanza nel seguire Gesù, che lo spinse a perseverare nelle prime decisioni fino alla fine dei suoi giorni.

Avendo rinunciato a tutto, organizzò comunque una festa per Nostro Signore, in segno di gratitudine.

Un banchetto per il Maestro

«Levi Gli preparò un grande banchetto nella sua casa» (Lc 5, 29).

Le grandi commemorazioni dell'epoca si svolgevano intorno alla tavola. Nella parabola evangelica, il padre offre un banchetto al figliol prodigo che ritorna (cfr. Lc 15, 23); qui Levi, reso figlio di Dio, offre un banchetto

Quale sguardo avrà rivolto l'Uomo-Dio a quel pubblicano? Tale era la forza irresistibile emanata dal Maestro che Levi, un tempo disposto ad accumulare ricchezze con guadagni illeciti, sacrificò in un istante tutti i suoi piani di ambizione

“La chiamata di San Matteo”, di Giusto de' Menabuoi - Cattedrale di Padova;
nella pagina precedente, dipinto dell'Apostolo di Ugolino di Nerio -
Metropolitan Museum of Art, New York





a Colui che lo ha salvato dal peccato e dalla morte; se grande si mostrò la gioia di quel padre, molto più grande fu la felicità di Gesù nel constatare la generosità del suo nuovo discepolo. Senza dubbio, tra tutte le prelibatezze, nessuna Lo soddisfece tanto quanto la buona disposizione di Levi. Entrambi i cuori battevano già all'unisono!

Quale convivialità intensa ci sarà stata in quel banchetto? Quali legami si crearono? Risonanze immortali tra Creatore e creatura, tra Maestro e discepolo, che riecheggiano nei secoli nella semplicità del Vangelo: «Gesù era a tavola in casa di Matteo» (cfr. Mt 9, 10) ...

Matteo significa dono di Dio, e forse è questo il nome rappresentativo che il Signore gli diede per sottolineare la sua nuova vita. Infatti, non era più lo stesso e, come presagio delle sue future attività apostoliche, invitò al banchetto i suoi amici anche per renderli partecipi della compagnia di Gesù.

«Mi sono spogliato del pubblicano e mi sono rivestito di Cristo»

Ora, nel vedere il Maestro e i suoi mangiare a tavola con peccatori e pubblicani, i farisei e i discepoli di Giovanni Battista si indignarono (cfr. Mt 9, 11-14). Legati a criteri antichi, erano diventati incapaci di comprendere che il Salvatore era venuto a cercare le pecore smarrite e che avrebbe dovuto esercitare il suo ufficio anche nell'intimità di un banchetto. Questa fu la premessa perché Gesù pronunciasse il motivo della sua missione sulla terra: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. [...] Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9, 12-13).

E, per attestare che Matteo aveva già iniziato la vita nuova della grazia che Egli offriva al mondo, Nostro Si-



Con la precisione e la semplicità che gli erano proprie, Matteo raccolse le principali tra le infinite grandezze di Gesù, lasciandoci il primo Vangelo

San Matteo scrive il suo Vangelo, "Grandi Ore di Anna di Bretagna" - Biblioteca Nazionale di Francia, Parigi

gnore chiarisce a quei cuori maliziosi: «Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi» (Lc 5, 38).

Come uomo rinnovato, Matteo accolse Gesù, il Nuovo Adamo, nella sua casa. In questo senso, Sant'Ambronio⁷ descrive piamente le disposizioni del convertito in quel momento, che potrebbero essere riassunte come segue: «Ecco, non sono più un pubblicano; non porto più in me la figura di Levi. Mi sono spogliato di lui e mi sono rivestito di Cristo; fuggo dalla mia vecchia vita! Ascoltatemi, uomini che avete la mente oppressa dai peccati. Anch'io sono stato ferito da simili passioni e ho trovato un Medico che vive nel Cielo e versa la sua medicina sulla terra. Solo Lui è stato in grado di guarire le mie ferite».

Fu così che il Maestro requisì un altro di coloro che Lo avrebbero seguito. E poiché Egli avrebbe vissuto solo pochi anni in questo mondo, all'inizio della sua vita pubblica volle associare direttamente alcuni di loro alla sua missione salvifica. Tra questi prediletti, figura San Matteo.

Tra gli eletti del Signore

Con la solennità che si addice alle opere di Dio, Gesù Si ritirò sulla cima di una montagna, dove trascorse la notte in preghiera. Allo spuntare dell'aurora, chiamò a raccolta coloro che volle e scelse dodici tra i suoi discepoli affinché rimanessero in sua compagnia e diede loro il nome di Apostoli (cfr. Mc 3, 13-15; Lc 6, 12-13). Conferì loro il potere di scacciare i demoni e di guarire ogni male e ogni infermità, e in seguito li istruì sul loro futuro ministero (cfr. Mt 10).

Radicale per natura e per convinzione, Matteo si distinse probabilmente per il suo idealismo e la sua generosità, il che attrasse ancora una volta il beneplacito di Gesù che lo elesse come uno dei suoi più stretti seguaci. Egli godeva dell'amicizia del Signore!

Tuttavia, Il silenzio e la discrezione di questo Santo rivelano una peculiare modestia, propria di chi sapeva celarsi e umiliarsi, come si può constatare nel Vangelo da lui scritto, dove aggiunge il soprannome di «pubblicano» (10, 3) quando si nomina nella lista dei dodici Apostoli. Riconosceva il suo stato precedente e sapeva di essere oggetto della misericordia del Signore.

Che rapporto aveva con il Maestro? Qual era il suo incarico con gli altri Apostoli? Egli non ritornò mai più al suo vecchio *bureau*; allora, cosa faceva, ad esempio, mentre gli altri pescavano? I misteri e le congetture abbondano, come per tutti gli Apostoli. Purtroppo, la Storia non ha registrato fatti più dettagliati su di loro. Tuttavia, è

certo che, come membro del Collegio Apostolico, Matteo fu testimone delle più svariate scene di vita con il Salvatore; poté contemplarLo in mezzo alle folle mentre realizzava ogni sorta di miracoli, nelle ore di solitudine, nelle situazioni di intimità, nel momento culminante della manifestazione del suo amore divino: l'Ultima Cena.

E se di questo Apostolo nessuna parola è passata alla Storia, egli ebbe l'onore di essere il primo a immortalare le azioni e le istruzioni del Salvatore con la redazione del Vangelo.

Dal computo dei numeri alla compilazione delle azioni del Redentore

Narra la tradizione che, dopo l'Ascensione di Nostro Signore, Matteo predicò insieme agli altri Apostoli nelle province della Giudea e nei dintorni. Prima che si disperdessero nel mondo, molti ebrei convertiti e altri Apostoli chiesero al Santo di registrare la storia di Gesù. Egli lo fece. Raccolse le principali tra le infinite grandezze del Signore e le compilò con la semplicità e la precisione che gli erano proprie. Questa sì che fu una raccolta senza precedenti, di vere ricchezze!

Compiuta questa missione, partì per evangelizzare nuove terre e l'ultimo luogo in cui risulta sia stato è l'Etiopia, una delle regioni più difficili e inaccessibili dell'epoca. Dopo un'esistenza tutta fatta di sa-

crifici e penitenze, accompagnata da crudeli persecuzioni, giunse per lui l'ora dell'eternità. Per ordine del perfido Imperatore Hirtaco, fu ucciso sullo stesso altare dove aveva appena celebrato la Santa Messa. Consumava in questo modo la chiamata del Maestro: «SeguiMi!» Matteo Lo seguì nel dolore e nella completa immolazione, e Lo avrebbe seguito nella gloria, dove quello sguardo divino che lo aveva rapito non gli sarebbe mai più stato tolto!

Lasciò così una scia luminosa di generosità, amore abnegato e radicalità per gli uomini di tutti i secoli. Si mostrò grande nella donazione e nelle sue opere perché era stato amato e ampiamente perdonato. Fedele a questa prima chiamata, si mantenne costante nella sequela di Gesù e meritò la corona di gloria.

Pilastrini e fondamenta

San Matteo è, con gli altri Apostoli, una luce del mondo, un patriarca dell'umanità nell'ordine spirituale ed eterno. Queste prerogative non trasferibili fanno di lui una figura eccezionale.

Le fondamenta da sole, però, non fanno l'edificio. È in Cristo stesso che anche noi siamo stati eletti come pietre vive della Chiesa; è in Lui «che ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore» (Ef 2, 21).

Quando, infine, l'edificazione della Chiesa sarà completa, sarà giunto il momento dell'unione definitiva di Nostro Signore Gesù Cristo con essa. Allora si dirà: «La sua Sposa è pronta!» (Ap 19, 7). Tutti i muri saranno stati costruiti sulle fondamenta, le colonne solidificate, l'edificio completato! E un canto risuonerà per l'eternità: «Venite, 'contate le sue torri' (Sal 48, 13), contemplateLa nel suo splendore, nella sua perfetta statura: 'Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello' (Ap 19, 9)». ✠



Francisco Lecaros

Martirizzato sull'altare stesso dove aveva appena celebrato la Santa Messa, Matteo dava così compimento alla chiamata del Maestro: "Seguimi"

"Martirio di San Matteo" - Museo Agostiniano, Friburgo in Brisgovia (Germania)

¹ SAN GIOVANNI CRISOSTO-MO. *Homilias sobre el Evangelio de San Mateo*. Homilia XXX, n.1. Madrid: BAC, 1955, vol. I, p.596.

² Cfr. MAISTRE, Étienne. *Histoires scientifiques et édifiantes de chacun des grands et bienheureux Apôtres S. Philip-*

pe, S. Barthélemy, S. Matthieu, S. Thomas, S. Jacques-le-Mineur. Parigi: F. Wattelier, 1870, p.155.

³ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. "Seguimi!", un appello per tutti noi. In: *L'inedito sui Vangeli*. Città del Vaticano-São

Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2013, vol. II, pp.135-136.

⁴ SAN GIROLAMO. Comentario a Mateo. L.I, c.9, n.20. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 2002, vol.II, p.95.

⁵ Cfr. MAISTRE, op. cit., p.158.

⁶ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Sério, altaneiro e intrépido. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Ano XVII. N.198 (set., 2014), p.2.

⁷ Cfr. SANT'AMBROGIO. Tratado sobre el Evangelio de San Lucas. L.V, n.27. In: *Obras*. Madrid: BAC, 1966, vol. I, p.243-244.



Sotto la protezione di una madre

Alla base della perseveranza e della missione svolta dal Dott. Plinio durante tutta la sua vita ci sono stati il sacrificio e le preghiere di sua madre, Donna Lucilia.

✠ Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Immaginiamo di poter scalare le pendici di una montagna fino a raggiungerne la cima, dove troveremo un enorme nido con un piccolo d'aquila. Nascondendoci dietro una roccia, vedremmo presto arrivare un'aquila che, di ritorno dalla caccia, si ferma sul nido con una preda negli artigli per nutrire l'aquilotto che, non ancora addestrato al volo, non se ne va da lì perché altrimenti cadrebbe nel precipizio.

A un certo punto, però, le ali dell'aquilotto cominciano a svilupparsi. Cosa fa l'aquila? Come addestra il suo piccolo? Dapprima se lo mette sul dorso, ben aggrappato alle sue piume, in modo che cominci ad assaporare il vento; poi lo prende tra gli artigli, lo solleva di mezzo metro sopra il nido e lo libera.

Vedendosi solo nell'aria, il piccolo, terrorizzato, sbatte goffamente le ali, si dibatte e cade nel nido. E così, più e più volte, finché, d'istinto, la madre capisce che lui non è più in pericolo. Allora lo porta in un luogo lontano e... lo lascia andare. Quando finalmente l'aquilotto spicca il suo primo volo, librandosi in alto nell'aria, l'aquila madre, se potesse pensare, direbbe: «Missione compiuta: un'altra aquila nei cieli!».

«Sarai quello che ho nel profondo della mia anima?»

È quello che ha fatto Donna Lucilia con il Dott. Plinio: chiamata a proteggere, sviluppare e persino arricchire la sua innocenza, portandolo alla pienezza come un'aquila fa con il suo aquilotto, ella lo sostenne, lo educò, lo incoraggiò e lo aiutò, fino a quando comprese che egli era ormai pienamente padrone delle proprie azioni. Solo allora si sentì rassicurata quanto alla formazione, ma non rispetto alla vigilanza, perché continuò a vigilare con sguardo attento: «Che direzione sta prendendo? Dove sta andando?».

Ella manifestava la sua esigenza non solo attraverso i suoi richiami, ma

anche tramite il modo in cui trattava Plinio; più tardi egli lo avrebbe definito «un affetto contemplativo», colmo del seguente pensiero:

«Questo è mio figlio. Ho motivo di sperare che diventerà così, o così. Mi prenderò cura di lui circondandolo del mio affetto, proteggendolo e cercando in lui i segni precursori della mia speranza. Fino a che punto essa si realizzerà? E io mi sentivo stimolato da una indagine piena di speranza, come chi chiede con affetto: 'Figlio mio, sarai quello che ho nel profondo della mia anima?'»

In un'altra occasione, il Dott. Plinio avrebbe ricordato: «Tutto quello che esigevo da me era perché lo richiedeva la Legge di Dio, e perché il Dio altissimo, sapientissimo e buonissimo voleva che le cose fossero fatte in quella maniera. Lei voleva che io fossi come dovevo essere, non affinché fossi un figlio pratico e utile per lei, ma con l'idea di avere un figlio che offrisse un olocausto a Dio, come a Dio deve essere offerto».

Avrebbe preferito vederlo morto piuttosto che perduto

Sebbene né Donna Lucilia né il Dott. Plinio lo avessero mai detto all'Autore, si può scorgere nella vigilanza di lei non solo la speranza che egli diventasse eccellente, ma anche il timore che il figlio, con la sua intelligenza, le sue attitudini e la sua brillantezza, a un certo punto potesse essere

Chiamata a proteggere l'innocenza del figlio, conducendolo alla pienezza come un'aquila con il suo aquilotto, Donna Lucilia lo aiutò progressivamente, fino a quando egli fu pienamente padrone delle proprie azioni

Aquila americana con il suo figlioletto



attratto da una carriera o dalla mondanità e deviare dalla virtù.

Anima retta e innocente, Donna Lucilia era chiaramente consapevole del danno arrecato all'umanità dal peccato originale e soffriva molto quando constatava una mancanza di fedeltà. Era lo shock interiore della vita, e anche la consapevolezza di ciò che sentiva raccontare riguardo a numerosi casi verificatisi nella società. Per questo temeva che qualcuno venisse a esercitare pessime influenze sul bambino e cercava di proteggere il più possibile la sua innocenza. Doveva pregare molto per lui, chiedendo al Sacro Cuore di Gesù di liberarlo dalla strada del male. Le parole del Dott. Plinio lo testimoniano:

«Era stata una madre alquanto solerte per la mia salute; tuttavia, diverse volte, quando ero un ragazzino, nel periodo della formazione del carattere, mi aveva detto con molta dolcezza: 'Preferirei vederti morto piuttosto che vederti perduto'. Era come se volesse dire: 'I tempi sono difficili, tu sei molto giovane; nessuno sa di cosa è capace una persona quando si perde'. [...] Avrebbe dato la vita perché io non morissi! Ma preferiva la mia morte piuttosto che vedermi in una situazione di peccato mortale o di rottura con la Chiesa».

Impetrando grazie per la perseveranza del figlio

Quanta forza gli fu aggiunta, sulla base della sua fedeltà e della sua perseveranza, grazie alle preghiere di Donna Lucilia? Un fatto, che si verificò ripetutamente durante l'adolescenza di Plinio, ci permette di dirlo con certezza: tutte le volte che entrava nel Santuario del Sacro Cuore di Gesù, vicino a casa sua, andava a pregare davanti alle statue di un bel gruppo scultoreo raffigurante il Bambino Gesù nel Tempio che discute tra i dottori, con la Madonna e San Giuseppe al suo fianco. Che cosa chiedeva lei lì?

Donna Lucilia non gli spiegò mai perché si attardava davanti a quelle



Lucio César Rodrigues

Chiedeva grazie speciali e doni dello Spirito Santo per suo figlio, affinché egli acquisisse lo spirito della polemica e la sapienza di Nostro Signore allo scopo di vincere tutte le battaglie che avrebbe affrontato per Lui

Ritrovamento del Bambino Gesù tra i Dottori della Legge -
Santuario del Sacro Cuore di Gesù, San Paolo (Brasile)

statue, ma, con il discernimento degli spiriti, guardando nel profondo dell'anima di sua madre, Plinio comprendeva che pregava per lui! Infatti, a casa, Donna Lucilia assisteva alle discussioni che lui, già da bambino, aveva con i cugini e gli zii su temi di Religione e chiedeva grazie speciali e doni dello Spirito Santo per suo figlio, affinché acquisisse lo spirito polemico e la sapienza di Nostro Signore per vincere in tutte le contese, sia con la famiglia che con altri avversari.

E quello che lei, come madre, chiese, lo ottenne! A un certo punto, attraverso queste preghiere molto intense di Donna Lucilia, egli deve aver ricevuto un'infusione di grazie operanti che lo resero partecipe dello spirito di combattività del Divin Redentore, così da diventare estremamente retto, combattente inflessibile contro il male e instancabile propagatore del bene.

Come un olio profumato e lenitivo

È inimmaginabile quanto Donna Lucilia pregasse per il Dott. Plinio... Sempre con grande dolcezza e rispetto. Anni dopo, quando era adulto, la vidi

spesso entrare nella sua stanza e avvicinarsi a lui proprio quando era pronto per dormire. Nel torpore del sonno che lo assaliva, notava che lei stava pregando, chiedendo a Nostra Signora protezione e aiuto per lui. Dopo diversi decenni, il Dott. Plinio ricordava ancora il finale di quella convivenza quotidiana:

«Quando già stavo dormendo, mi svegliavo con lei che mi accarezzava e mi faceva il segno della croce sulla fronte, prima di andare a dormire. Percepivo qualcosa del suo alto grado di spiritualità scorrere su di me come un olio profumato e lenitivo, che mi ungeva e mi faceva bene, penetrando in me come l'olio penetra nella carta».

In seguito, di tanto in tanto, lei stessa spegneva la luce dell'*abat-jour*, usciva dalla stanza e lui si addormentava con il ricordo del suo volto. ✠

Estratto, con piccoli adattamenti, da:
CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio.
Il dono della sapienza nella mente, nella vita e nell'opera di
Plinio Corrêa de Oliveira.
Città del Vaticano-São Paulo: LEV;
Lumen Sapientiae, 2016, v.I, pp.146-152.

Conoscere il Segreto di Maria

Le meraviglie della grazia con cui il Signore ha adornato la sua Santissima Madre sono state oggetto di continue spiegazioni nel corso della Storia. E questi segreti mariani sono stati il tema del 20° Congresso Internazionale di Cooperatori degli Araldi del Vangelo, svoltosi in due

turni tra il 18 e il 27 luglio, presso la casa dell'istituzione a Caieiras (Brasile).

Adorazione Eucaristica, Rosario processionale, conferenze, gruppi di studio e la celebrazione della Santa Messa hanno caratterizzato queste giornate di convivialità benedetta.



Foto: David Ayusso / Stephen Nami / Leandro Souza



Cento anni della Diocesi brasiliana di Bragança Paulista

La Diocesi di Bragança Paulista, che accoglie le principali case degli Araldi del Vangelo, ha celebrato il suo centesimo anniversario. Le commemorazioni, preparate con cura da Mons. Sérgio Aparecido Colombo, Vescovo Diocesano (foto 12), sono iniziate il 24 luglio con una Messa

solenne nella Cattedrale di Nostra Signora della Concezione (foto 1-3). Il giorno 27 il programma si è svolto nel Parco delle Esposizioni Dr. Fernando Costa, con diverse esibizioni musicali, Adorazione Eucaristica (foto 4-6), fiera delle vocazioni (foto 10 e 11) e Messa di chiusura (foto 7-9).





Foto: Alain Patrick



Foto: Rogerio Baldasso

Italia – La festa di Nostra Signora del Carmine è stata celebrata nella Chiesa della Madonna del Carmine, a Venezia, con la processione e la celebrazione della Santa Messa presieduta da Mons. Francesco Moraglia, Patriarca Metropolitano (foto 1). L'11 luglio la Chiesa di San Benedetto in Piscinula, a Roma, ha reso omaggio al suo patrono con una solenne Eucaristia, seguita dalla benedizione delle medaglie del grande Patriarca d'Occidente (foto 2 e 3).

Foto: Antoine Bolder



Paesi Bassi – Il 5 luglio gli Araldi del Vangelo hanno animato la Messa celebrata nella Chiesa di San Lamberto, a Eindhoven, dal Cardinale Willem Eijk, Arcivescovo di Utrecht, che ha incoronato la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria. Dopo l'Eucaristia è stato recitato il Rosario in diverse lingue, trasmesso da Radio Maria in più di ottanta paesi.

Ambrósio Ngulele



Foto: Inésio Abubacar

Mozambico – In occasione della Solennità dei Santi Pietro e Paolo, il 29 giugno, membri degli Araldi si sono riuniti con la comunità dei goesi per una bella processione marittima (foto 1). Nel mese di luglio centinaia di fedeli si sono riuniti nella chiesa dell'istituzione a Maputo, ancora in costruzione, per una conferenza di formazione con Don Arão Mazive, EP (foto 2 e 3).



Foto: David Ayuso

Brasile – Il 13 luglio il Cardinale Odilo Pedro Scherer, Arcivescovo di San Paolo, ha presieduto la solenne Eucaristia di benedizione dell'altare dell'Oratorio Santa Filomena, nel Jardim Pedra Branca, affidato alle cure della Società Femminile di Vita Apostolica Regina Virginum. L'edificio è stato generosamente offerto alle suore dalla coppia Mara e Domingos Fernandes de Aguiar.



Foto: João Lucas Guimarães

Brasile – La Cattedrale di Sant'Anna, a Mogi das Cruzes, ha celebrato la festa della sua patrona, il 26 luglio, con una processione per le strade della città, seguita da una solenne Eucaristia presieduta da Mons. Pedro Luiz Stringhini, Vescovo Diocesano. Il coro e l'orchestra del Seminario Maggiore della Società Clericale di Vita Apostolica Virgo Flos Carmeli hanno animato le celebrazioni.



Foto: Giovanna de Castro

Brasile – La Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria ha percorso in processione i corridoi dell'ExpoCatólica, a San Paolo – la più grande fiera cattolica del mondo, tenutasi quest'anno dal 3 al 6 luglio –, dispensando le sue benedizioni sui presenti, che hanno anche potuto assistere a un'esibizione musicale dei giovani seminaristi della Società Virgo Flos Carmeli.



«Io stabilisco con lui un'alleanza di pace»

In un episodio biblico poco conosciuto, un uomo integro si oppose ad una palese trasgressione dei precetti divini, ricevendo una splendida ricompensa dal Signore.



✠ Bianca Maria dos Santos Damião

Tra il popolo d'Israele c'era un giovane ardente, nel cui sguardo Mosè certamente scorgeva una vocazione sublime. Il suo nome era Fineas.

La fedeltà cristallina di quest'uomo, frutto di una vita intera, brillò in modo singolare in un episodio poco conosciuto della storia del popolo eletto che, tuttavia, lo rese meritevole di un posto d'onore tra gli uomini illu-

stri elogiati dal Siracide: lì egli appare come «il terzo nella gloria» (45, 23a), annoverato tra coloro che riceveranno dal Signore la dignità sacerdotale.

Tra i cattivi, un pugno di fedeli

Le Scritture narrano che, dal momento della partenza degli Israeliti da Ramses il giorno successivo alla Pasqua (cfr. Nm 33, 3), Dio non cessò di dimostrare loro la sua predilezione,

nonostante fossero un popolo incredulo e ribelle. Infatti, il testo sacro evidenzia che un clan di malvagi e ribelli operava con virulenza in mezzo a loro.

D'altra parte, tra il popolo vi erano anche alcune anime fedeli, zelanti della Legge del Signore e naturalmente più vicine a Mosè, che ebbero un ruolo importante nelle sue vittorie sull'iniquità regnante. Tra queste c'era colui che imitò Mosè nel timore del Signore (cfr. Sir 45, 23b).

Moab fa inciampare Israele

Negli ultimi momenti del loro glorioso esodo dalla terra d'Egitto, caratterizzato da fenomeni straordinari in cui fede e miracolo si fondevano, gli Israeliti giunsero nelle steppe di Moab, alle porte della Terra Promessa, con l'intenzione di accamparsi lì. A un breve periodo di riposo, però, fece seguito una grave prevaricazione. Era l'ultima ora prima dell'adempimento delle promesse, l'ultima prova da superare per ricevere il premio tanto desiderato.

Qualche tempo prima era passato di là un enigmatico indovino non ebreo, di nome Balaam. Era stato istigato dal re di Moab a maledire Israele, ma il Signore glielo aveva miracolosamente impedito e gli aveva rivelato la sua predilezione per il popolo eletto (cfr. Nm 22-23). Questa volta, però, Bala-



Impedito dal Signore di maledire Israele, Balaam diede al re di Moab un consiglio perverso: introdurre tra gli Ebrei donne madianite che li portassero al peccato della carne e poi all'idolatria

L'Angelo del Signore si frappone nel cammino di Balaam, di Joseph Anton Koch - Museo Nazionale Germanico, Norimberga (Germania)

am osò dare al sovrano un consiglio perverso, che gli avrebbe permesso di trionfare su Israele: introdurre tra gli ebrei delle donne madianite che li seducevano con il peccato della carne e poi li portassero all'idolatria verso i loro dei (cfr. Nm 31, 15-16).

In effetti, molti si lasciarono trascinare in questa infamia, dimenticando Colui che li aveva salvati dalle mani del Faraone. Le donne madianite cominciarono a esigere da loro una consacrazione a Baal-Fegor, ed essi obbedirono, accecati dalla passione.¹

Ora, il Signore vegliava sui suoi e di fronte a tale peccato si accese di violenta collera. Ardendo dal desiderio che Israele tornasse sulla retta via, e considerando che si trattava di un popolo dalla dura cervice (cfr. Dt 31, 27), decise di castigarlo con una terribile pestilenza.

Una lezione di intransigenza

Mentre molti morivano colpiti dalla peste, accadde che Mosè riuni i capi e i giudici del popolo per trasmettere loro le indicazioni da parte del Signore e, davanti a tutta l'assemblea riunita, uno dei principi della tribù di Simeone, di nome Zimri, si alzò contro Mosè, dicendo: «Non mi avrai più come seguace dei tuoi tirannici comandamenti».² E la sua sfrontatezza non si fermò a queste parole: sotto lo sguardo di tutti, portò nell'accampamento una donna madianita, con la quale si era unito illegittimamente.

Allora Fineas, considerato uno dei giovani più importanti del popolo, sia perché era figlio del sommo sacerdote Eleazaro e nipote dello stesso Mosè, sia per la virtù e il coraggio di fronte alle difficoltà, decise di vendicare l'oltraggio prima che il pessimo esempio di Zimri trascinasse altri alla stessa rivolta. Preso da giusta collera e da amore per la Legge (cfr. 1 Mac 2, 24-26), «si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell'uomo di Israele nella tenda e li trafisse tutti e due, l'uomo di Israele



Archivio Rivista

Fineas vendicò l'oltraggio contro Mosè prima che l'esempio di Zimri trascinasse altri alla stessa rivolta. Pieno di giusta collera, "prese in mano una lancia, seguì quell'uomo di Israele nella tenda e li trafisse tutti e due, l'uomo di Israele e la donna"

"Zimri e Cozbi vengono uccisi da Fineas" - Incisione di David Martin (pubblicata)

e la donna» (Nm 25, 7-8), così che entrambi perirono in un solo colpo.

In quel momento il flagello della peste che imperversava tra gli Israeliti cessò. In totale, di quel castigo perirono ventiquattromila uomini (cfr. Nm 25, 9).

«Egli è stato animato dal mio zelo fra di loro»

Placato dal suo divino furore, il Signore disse a Mosè: «Fineas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e Io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che Io stabilisco con lui un'alleanza di pace, che sarà per lui e per la sua stirpe dopo di lui un'alleanza di un sacerdozio perenne, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha fatto il rito espiatorio per gli Israeliti» (Nm 25, 11-13).

Era ormai chiara la statura morale dell'uomo a cui l'Altissimo aveva affidato la promessa fatta ad Aronne e

alla tribù di Levi: «Io sono la tua parte e il tuo possesso in mezzo agli Israeliti» (Nm 18, 20). E il suo ardente amore per la Legge di Dio e la sua fermezza di fronte all'empietà furono ricompensati per sempre.

Dopo questi fatti seguì la guerra contro Madian, e Fineas fu inviato da Mosè come comandante delle truppe israelite (cfr. Nm 31, 6). Il Signore era con lui (cfr. 1 Cr 9, 20)! Dodicimila uomini, mille per ogni tribù del popolo eletto, decimarono le città di Moab. Tra i morti c'erano tutti i re madianiti e anche Balaam. Per Israele iniziava una nuova fase della sua storia: dopo aver trionfato sui nemici e aver espiato i peccati, sarebbero entrati finalmente nella Terra della Promessa.

Finché visse, Israele non peccò

Quando, in modo magnifico e misterioso, il Signore chiamò a Sé il grande Mosè, Fineas, per la sua virtù provata e riconosciuta, divenne uno dei più stretti aiutanti di Giosuè, come dimostra il fatto che fu lui il messag-

UN INSEGNAMENTO UTILE PER L'ANIMA

Il piacere è presentato da ogni vizio come un'esca che trascina facilmente le anime sensuali verso l'amo della perdizione. È soprattutto attraverso il piacere impuro che la natura viene trascinata verso il male, senza che riesca a controllarsi.

È ciò che succede ora. Infatti, coloro che avevano prevalso sulle armi nemiche, che avevano dimostrato che il ferro era più debole della loro stessa forza e che, con il proprio valore, avevano messo in fuga l'esercito avversario, costoro finirono per essere feriti dai dardi femminili attraverso il piacere. E coloro che avevano sopraffatto gli uomini divennero ostaggi delle donne. [...]

Che lezione trarremo da questo racconto? Quella per cui, consapevoli di quanta forza per il male possieda la malattia del piacere, dobbiamo mantenere la nostra vita il più lontano possibile da tale influenza, in modo che la

suddetta malattia – simile al fuoco che, con la sua vicinanza, accende la fiamma perversa – non abbia alcun accesso a noi.

Questo è ciò che insegna Salomone nella Sapienza quando dice che non si deve calpestare la brace con i piedi nudi né nascondere il fuoco nel proprio petto

(cfr. Pr 6, 27-28), poiché è in nostro potere rimanere liberi dalla passione, purché ci manteniamo lontani da ciò che brucia. Ma se, al contrario, arriviamo a toccare questo fuoco ardente, la fiamma della concupiscenza penetrerà dentro di noi, e allora seguiranno la bruciatura ai piedi e la distruzione nel petto.

Il Signore nel Vangelo, con la sua stessa voce, affinché ci mantenessimo lontani da questo male, recide alla radice – come causa della passione – la concupiscenza che nasce dallo sguardo, quando insegna che chi ammette la passione con la vista apre, contro se stesso, la porta della malattia (cfr. Mt 5, 28). Le passioni perverse, come la peste, una volta che hanno preso il controllo dei punti critici, cessano solo con la morte. ✠



Coloro che avevano prevalso sulle armi nemiche, divennero ostaggi delle donne

Sansone e Dalila,
di Francesco Morone -
Museo Poldi Pezzoli, Milano

SAN GREGORIO DI NISSA.
Vita di Mosè, cap. XXVII,
nn.297-298; 303-304

gero dei suoi ordini presso le tribù della Transgiordania.

I Rubeniti, i Gaditi e la mezza tribù di Manasse costruirono un altare nel loro territorio, oltre il Giordano, con la buona intenzione di renderlo un simbolo di unione con Dio e con le altre tribù. Questo gesto, tuttavia, fu mal interpretato dagli Israeliti e Giosuè mandò Fineas con altri dieci capi del popolo a ispezionare ciò che ritenevano essere una deviazione del culto al vero Dio (cfr. Gs 22, 9-29). Una volta chiarita la realtà, Fineas disse ai membri delle tribù transgiordane: «Oggi riconosciamo che il Signore è in mezzo a noi, poiché non avete commesso questa infedeltà verso il Signore; così

avete preservato gli Israeliti dal castigo del Signore» (Gs 22, 31).

Questo fu l'ultimo intervento di Fineas descritto nelle Scritture. Finché lui e quelli della sua generazione vissero, Israele non peccò (cfr. Gdc 2, 7).

Integrità, intransigenza e restaurazione

La storia di quest'uomo di Dio – svoltasi nel contesto dei tempi dell'Esodo e forse incomprensibile per la mentalità contemporanea – è una prova del valore dell'integrità agli occhi di Dio. La sua virtù, messa a confronto con il male quando ormai le esortazioni alla conversione non servivano più a nulla, si manifestò nell'intransigenza e

ristabili l'ordine rotto dal peccato. Per questo, egli meritò la benedizione e il compiacimento divino: Il suo zelo «gli fu computato a giustizia presso ogni generazione, sempre» (Sal 106, 31).

Che dall'alto dei Cieli Fineas interceda presso Dio per la Chiesa Militante e ottenga per tutti i suoi membri la santità necessaria affinché l'iniquità sia estirpata dai nostri cuori, rendendo la terra un luogo di vera pace, sotto il regno di Gesù e di Maria. ✠

¹ Cfr. FLAVIO GIUSEPPE. *Antichità giudaiche*. L.IV, c.6, n.7-9.

² Idem, n.11.

...perché la Bibbia è divisa in capitoli e versetti?

«**D**ivide et impera» fu il motto del potere romano per tutto il tempo in cui esso durò. Questo antico consiglio, però, ha rilevanza non solo per la suddivisione dell'impero in regioni, dell'esercito in falangi o del nemico in fazioni, ma si applica mirabilmente anche alla vita quotidiana: nella divisione degli orari, nella distinzione dei concetti, nella delega dei compiti...

Per incredibile che possa sembrare, la regola d'oro vale anche per... la Parola di Dio! Fu con questa convinzione che Stefano Langton, Arcivescovo di Canterbury e cancelliere dell'Università di Parigi all'inizio del XIII secolo, divise in capitoli i libri delle Sacre Scritture. Da buon cattedratico e da miglior prelado,

Tim Evanson (CC by-sa 2.0)



Stefano Langton - Cattedrale di San Pietro e San Paolo, Washington

sapeva che la Bibbia è il condensato scritto della Rivelazione che il Creatore ha fatto di Sé e che le paro-

le in essa contenute, oltre ad essere sublimi, sono molto numerose... Gli uomini hanno quindi bisogno di assaporarle poco a poco.

Passarono gli anni, le lotte aumentarono. Le pagine sacre divennero un'arma. In pieno scontro con il protestantesimo, Robert Estienne conferì maggiore precisione e rapidità all'indicazione dei passi sacri. Basandosi sugli studi dell'ebraista domenicano Sante Pagnini, nel 1555 pubblicò una Bibbia già suddivisa in versetti, come quella attuale.

La divisione in capitoli e versetti deriva dunque sia dal desiderio di ascoltare più chiaramente le parole della Rivelazione, sia dalle battaglie apologetiche per la sua corretta interpretazione. ✦

...qual è l'origine dell'uso liturgico dell'incenso?

Nelle celebrazioni liturgiche più solenni è comune l'uso dell'incenso che, posto sulle braci del turibolo, diffonde il suo gradevole profumo in ogni angolo del luogo sacro.

In origine la Chiesa non si serviva dell'incenso per evitare il sospetto di idolatria, poiché tra i pagani era frequente offrirlo agli dei. Nelle catacombe, tuttavia, i cristiani iniziarono ad utilizzarlo per profumare l'ambiente, poiché il luogo non era sufficientemente ventilato. Infine, nel IV secolo circa, la Chiesa lo adottò nelle grandi solennità come mezzo per rendere un ulteriore omaggio al vero Dio.

Attualmente l'incenso non serve solo per conferire maggiore splendore alle cerimonie, ma possiede

anche altri significati, ad esempio esprime l'atto di adorazione diretta che rendiamo al Santissimo Sacramento, o l'adorazione indiretta attraverso gli oggetti liturgici legati al Redentore; manifesta la nostra venerazione ai Santi attraverso le loro immagini; riverisce i ministri sacri e anche i fedeli, in ragione della loro dignità battesimale. Inoltre, essendo un sacramentale, quando benedetto, serve da veicolo per determinate grazie legate alla Liturgia, protegge contro l'azione del demonio, simboleggia la preghiera che sale al trono di Dio.

Viene bruciato durante le Messe solenni, nella benedizione con il Santissimo Sacramento, nelle processioni e nei funerali, tra altri atti liturgici. ✦

Turibolo con incenso - Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)



Thiago Tamura

Due atteggiamenti... una sola Persona?

Abbracciare con tenerezza un bambino e sferzare, indignato, degli approfittatori... Due atteggiamenti così radicalmente opposti possono coesistere in un'unica anima, in una stessa psicologia, in una medesima santità?

✠ Don Louis Goyard, EP



Non c'è nulla di più incantevole della scena del Vangelo in cui troviamo Nostro Signore Gesù Cristo circondato da bambini desiderosi che il Salvatore «imponesse loro le mani e pregasse» (Mt 19, 13). I discepoli, preoccupati per la tranquillità del Maestro, cercano di allontanarli... ma Gesù li rimprovera e chiama a sé i piccoli, li benedice imponendo loro le mani e addirittura li abbraccia. In questa occasione, si manifesta quella caratteristica tenerezza che la pietà popolare presenta nella devozione al Sacro Cuore di Gesù, modello di dolcezza e di bontà.

In circostanze molto diverse, gli stessi Evangelisti ci mostrano Nostro Signore che, brandendo una sferza di cordicelle intrecciata con le proprie mani, scaccia i mercanti dal Tempio (cfr. Gv 2, 14-16), «con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori» (Mc 3, 5). La scena è impressionante: quadrupedi terrorizzati, uccelli che svolazzano senza meta, monete sparse per terra, venditori in fuga che inciampano su tavoli e banchi rovesciati, sotto lo sguardo sbalordito dei compratori attoniti, anch'essi in fuga... Con voce solenne, Gesù sentenzia: «La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri» (Mt 21, 13).

Ma... si tratta, veramente, della stessa Persona?! Due modi di essere così

radicalmente opposti possono coesistere in un'unica anima, in una stessa psicologia, in una medesima santità?

* * *

San Tommaso¹ insegna che le passioni umane, considerate in se stesse, costituiscono una mera capacità di dinamismo e sono, pertanto, neutre. Esse diventano agenti di bene o di male quando l'uomo le dirige verso un fine buono o cattivo, così come uno stesso strumento può essere usato per compiere un servizio benefico o per commettere un crimine.

Tuttavia, sebbene il dinamismo della passione aiuti l'uomo a muoversi, egli deve sempre conservarsi padrone di se stesso e delle sue azioni. Se lascia che la passione prenda il controllo delle sue azioni, permette un'inversione dei ruoli: si trasforma in strumento della sua passione, la quale finisce per dominarlo e lo riduce da governante a governato.

In tali circostanze, potrebbe essere talmente preso dall'ira da non riuscire a controllarsi, finendo per scaricare l'eccesso della sua passione su chi gli sta intorno, vicini o familiari, che non hanno nulla a che vedere con le cause del suo furore. In quel momento sarà dominato unilateralmente dall'ira e non ci sarà alcuno spazio per la compassione. Al contrario, chi si lascia dominare dalla passione dell'affetto potrebbe diventare così cieco da non

riuscire a riconoscere le cattiverie che stanno tramando contro di lui coloro nei quali ha riposto ingenuamente la sua fiducia.

Si potrebbe quindi dire che l'uomo si trovi nell'obbligo paradossale di negare ogni passione – e, di conseguenza, di diventare un essere apatico – per evitare il rischio di cadere nella follia. E non mancheranno coloro che definiranno questo stato di apatia “equilibrio”... Allora cosa deve preferire? Come deve agire? Con passione o con indifferenza?

* * *

Troviamo la risposta guardando il nostro supremo Archetipo. Infatti, non c'è traccia di questo conflitto interiore in Nostro Signore Gesù Cristo, nel quale tutto è perfezione e, dunque, armonia. Egli non deve optare tra le passioni e l'apatia: le sue passioni sono sempre in equilibrio. Come spiegarlo?

La temperanza è, giustamente, la virtù chiamata a “temperare” – cioè a moderare, a soffocare – il dinamismo delle passioni. Così come le briglie frenano l'impeto di un cavallo troppo focoso, la temperanza mantiene le passioni sottomesse alla volontà e all'intelligenza, che si lascia guidare dalla sapienza. Non le annulla, pertanto, ma le mantiene nella giusta direzione, come il timone di una nave, e non permette mai che cessino di essere uno strumento, usato razionalmente, e che invertano il

buon ordine delle cose dominando l'uomo che dovrebbero servire.

Così, non troviamo Nostro Signore tanto attento ai bambini da perdere la sua gravità e la sua serietà; al contrario, si dedica all'apostolato con tutta la serietà, facendo loro il maggior bene possibile in vista della loro salvezza. E, nel rimproverare i mercanti, Egli non perde mai la calma: mai occhi sporgenti, viso arrossato, capelli scomposti... Nulla di più lontano dal suo supremo e permanente equilibrio. Ne è prova il versetto che segue la cacciata dei mercanti, nella versione di San Matteo: «Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì» (21, 14).

Si tratta di due atteggiamenti, senza dubbio, ma non di due modi di essere. Gesù, che flagella un mercante e abbraccia un bambino, ci dà il vero esempio di equilibrio nella temperanza, la cui radice è l'amore per Dio sopra ogni cosa. ✚



GFrehalter (CC by-sa 4.0)

¹ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. I-II, q.22, a.3; q.24, a.1-3.

Nostro Signore con i bambini - Chiesa di San Giovanni, Bad Rodach (Germania); sotto, "Gesù scaccia i mercanti dal Tempio", di Giotto di Bondone - Cappella degli Scrovegni, Padova





Piccola immacolata e “divina”

Che Bambina incantevole! Esente dal peccato originale, dotata di scienza infusa e del pieno uso della ragione, fin dal primo istante in cui aprì gli occhi alla realtà Maria comprendeva tutto ciò che accadeva intorno a lei.

Senza manifestare alcuna traccia di quella certa ingenuità puerile propria dei discendenti di Adamo, Ella era seria, solenne e, allo stesso tempo, graziosa. In tutti i suoi movimenti, perfino nei gesti più piccoli, trasparivano le sue innumerevoli qualità e le sue doti poiché, come accade con la luce del sole, non si poteva nascondere la pienezza di grazia che emanava dalla Santissima Vergine.

Tutto in Lei era “divino” e invitava alla pratica esimia della virtù.

Nella piccola Maria – gli occhi, le sopracciglia, i capelli, i tratti somatici, le inflessioni della voce – assolutamente tutto somigliava al Bambino-Dio, anche se rivestito di lineamenti femminili. I suoi movimenti, il suo respiro, i suoi più piccoli gesti lasciavano trasparire una forte presenza della divinità, che rapiva.

Questa è Colei che solo l’Onnipotente poteva immaginare! Questa è la piccola che governa l’immenso Cuore di Dio.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP.

“Maria Santissima!

Il Paradiso di Dio rivelato agli uomini”